

Anno LXI - N.184  
gennaio - marzo  
N.1 - 2019

# Vita somasca

Periodico trimestrale dei Padri Somaschi



La gioia del sacramento  
***Servire in umiltà***

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Roma

***Dossier***

***ALGERIA DI SANGUE***  
***Martiri con, non contro***

# Sommario

Editoriale	
<b>Tre parole di augurio a un vescovo</b>	<b>3</b>
Cari amici	
<b>Ordinazione episcopale di p. Franco Moscone</b>	<b>4</b>
Report	
<b>Il vescovo Ferro, un esempio in tre immagini</b>	<b>6</b>
<b>Arcidiocesi di Manfredonia - Vieste - San Giovanni Rotondo</b>	<b>8</b>
<b>Appunti da Gerusalemme</b>	<b>30</b>
L'intervista	
<b>Servire i poveri, servire la Chiesa</b>	<b>10</b>
Nostra storia	
<b>La prima festa di san Girolamo a Roma</b>	<b>12</b>
<b>Il Capitolo generale 2019 a 450 anni dal primo</b>	<b>14</b>
Spiritualità somasca	
<b>Esortazioni di un laico ai sacerdoti</b>	<b>16</b>
<b>San Girolamo e il Crocifisso</b>	<b>18</b>
Dossier	
<b>ALGERIA DI SANGUE</b>	
<b>Martiri con, non contro</b>	<b>19</b>
Dentro di me	
<b>Fraternità: quasi un test</b>	<b>27</b>
Vita e missione	
<b>Il Borgo Tre Mani a Cagliari</b>	<b>28</b>
Per riflettere	
<b>Anima e coscienza</b>	<b>32</b>
Problemi d'oggi	
<b>Nuove droghe: allarme fra i giovani</b>	<b>34</b>
Spazio laici - Fondazione Somaschi	
<b>Il Drop-in, Centro diurno per senza fissa dimora</b>	<b>36</b>
Spazio laici - Laicato Somasco	
<b>Infanzia negata: una giornata somasca</b>	<b>38</b>
Flash	
<b>Notizie in breve</b>	<b>40</b>
In memoria	
<b>Ricordiamoli</b>	<b>44</b>
Recensioni	
<b>Letti per voi</b>	<b>46</b>

Anno LXI - N. 184  
gennaio-marzo  
N. 1 - 2019

Periodico trimestrale  
dei Padri Somaschi



Direzione editoriale  
p. Adalberto Papini,  
p. Luigi Amigoni.  
Direttore responsabile  
Marco Nebbiai.

Hanno collaborato  
p. Giuseppe Oddone,  
p. Franco Moscone,  
Marco Nebbiai,  
Enrico Viganò,  
p. Adalberto Papini,  
p. Fortunato Romeo,  
p. Luigi Amigoni,  
p. Michele Marongiu,  
Comunità delle Missionarie  
Figlie di san Girolamo Emiliani  
Marco Calgaro,  
Fabiana Catteruccia,  
Danilo Littarru,  
Valerio Pedroni,  
Elisa Fumaroli.

Fotografie  
Archivio somasco,  
Autori articoli, Internet

Stampa  
ADG Print srl  
00041 Albano Laziale (Roma)  
Tel. 06.87729452

Abbonamenti  
c.c.p. 42091009 intestato:  
Curia Gen. Padri Somaschi  
via Casal Morena, 8 - 00118 Roma

*Vita somasca viene inviata agli ex alunni, agli amici delle opere dei Padri Somaschi e a quanti esprimono il desiderio di riceverla. Un grazie a chi contribuisce alle spese per la pubblicazione o aiuta le opere somasche nel mondo. Vita somasca è anche nel web:*

*www.vitasomasca.it  
redazione@vitasomasca.it  
I dati e le informazioni da voi trasmessi con la procedura di abbonamento sono da noi custoditi in archivio elettronico. Con la sottoscrizione di abbonamento, ai sensi della Legge 675/98, ci autorizzate a trattare tali dati ai soli fini promozionali delle nostre attività. Consultazioni, aggiornamenti o cancellazioni possono essere richieste a: vitasomasca, Poggio ponente, 1 18018 Vallecrosia (IM) Tel. 3295658343 - Fax 0184295363*

Autorizzazione Tribunale  
di Velletri n. 14 del 08.06.2006

# Tre parole di augurio a un vescovo

A padre Franco (nostro ultimo “generale”), diventato vescovo a inizio anno e in attività nel Gargano pugliese da fine gennaio, consigli e raccomandazioni sono arrivati certamente, sulla scia dei passi delle lettere paoline, delle prescrizioni del diritto canonico, dei promemoria delle bolle vaticane.

Le nostre considerazioni, di aggiunta, prendono la forma e il cuore degli auguri a partire dal comune innesto nella famiglia somasca che ha dato corpo e spirito al nostro modo di seguire il Signore e di amare i fratelli.

Tre le parole cardine che ti ricordiamo, desunte dall'animo di san Girolamo riflesso nel preambolo delle nostre Costituzioni.



**Vangelo.** *“Per amore del Vangelo”*, come il nostro Padre, hai seguito l’itinerario formativo somasco, hai strutturato la mente con i severi studi imposti, hai varcato per obbedienza i confini d’Italia, hai vissuto da discepolo in fraternità, hai retto gli urti e dato consolazione e speranza negli anni intensi di governo. Il Vangelo - la buona notizia - sia ancora dentro la tua vita e sulla tua bocca, e sia la misura di ciò che dovrai compiere. Che cosa ha a che fare con il Vangelo - ti domanderai sempre - questo impegno o questa circostanza di tempo che mi assorbe?

**Vicinanza.** *“Padre delle opere e dei poveri”*, come il nostro Santo, dovrà vederti e sentirti il tuo popolo nelle sue situazioni, in una terra e in un tempo bisognosi di luce e di speranza. Aboliti - di proposito - orpelli vescovili e titoli di distanza, l’essere padre forte e amico affidabile di chi è in difficoltà o in ricerca esprimerà la tua costante risposta gioiosa di solidarietà alla domanda pressante di partecipazione alle comuni fatiche del vivere e del patire.

**Voce.** *“Con ogni opera di misericordia propose l’offerta di sé a Cristo”*. Non pensare di poter efficacemente guidare la tua gente con la ripetizione forte di norme innegoziable e giudizi negativi. Sia solamente tua voce autorevole di guida la cura della formazione interiore delle persone, il richiamo ininterrotto al fascino del Signore, la pazienza nel creare e sostenere le opere di misericordia, luogo di sorpresa di chi incontra il prossimo sofferente.

# Ordinazione episcopale di p. Franco Moscone

*P. Giuseppe Oddone*

Padre Franco Moscone, ex-rettore del Collegio Emiliani di Genova Nervi dal 2000 al 2005, Preposito generale dell'Ordine dei Padri Somaschi dal 2008 al 2018, ha ricevuto sabato 12 gennaio 2019 nella cattedrale di Alba (CN) la consacrazione episcopale ed è stato nominato da Papa Francesco arcivescovo di Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo.

È stata una celebrazione di forte intensità emotiva, partecipata e particolarmente toccante, che ha comunicato a tutti la bellezza e la corralità della Chiesa nelle sue varie voci. Erano presenti ventidue vescovi provenienti dalle diocesi del Piemonte e della Puglia ed uno dalla Polonia; con loro oltre duecento tra sacerdoti diocesani e somaschi e un nutrito gruppo di diaconi e di seminaristi.



*Preghiera consacratrice. A fianco, imposizione dello zucchetto.*



I vescovi ordinanti sono stati mons. Marco Brunetti di Alba; mons. Donato Negro, arcivescovo di Otranto e presidente della Conferenza episcopale della Puglia e mons. Andrzej Wojciech Suski, vescovo emerito di Torun e amico di P. Franco dai tempi della sua attività in Polonia. Nella cattedrale affollatissima il popolo di Dio, seguendo il rito molto significativo dell'ordinazione, si è sentito completamente e affettivamente coinvolto nei vari momenti liturgici dell'imposizione delle mani, dell'unzione crismale, della consegna dell'anello e del pastorale, anche perché proprio nella cattedrale di Alba padre Franco è stato battezzato; erano presenti la mamma ed i suoi famigliari, le autorità locali, i parrocchiani di Serralunga d'Alba ove ha trascorso la giovinezza, numerosi gruppi ecclesiali con i quali ha finora collaborato, un folto gruppo di ex-alunni di Genova Nervi e del Piemonte, fedeli dell'Assunta di Nervi, oltre a quelli numerosissimi convenuti dai centri della diocesi di Alba.

La cantoria di oltre duecentocinquanta persone, perchè



**FRANCESCO, Vescovo servo dei servi di Dio**

al diletto figlio Francesco Moscone, religioso dell'Ordine dei Chierici Regolari di Somasca e al contempo Preposito Generale dello stesso Ordine, eletto Arcivescovo della sede di Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo, salute e Apostolica Benedizione.

Dal momento che vogliamo con la massima diligenza possibile adempiere l'ufficio di governare tutta la Chiesa, affinché essa mantenga un prospero cammino spirituale, ci preoccupiamo ora di volgere la Nostra sollecitudine alla Chiesa di Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo, che desidera di nuovo Uno che presieda ai Sacri Riti, dopo la morte del Venerabile Fratello Michele Castoro, ultimo Pastore della stessa Diocesi.

Riteniamo inoltre che tu, o diletto figlio, possa intraprendere quel ministero, in quanto sei uno che dà prova di chiare virtù e di animo operoso.

Pertanto seguendo lo stesso parere della Congregazione dei Vescovi, ti nominiamo e costituiamo in base alla nostra Apostolica potestà Arcivescovo di Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo, concedendo contemporaneamente tutti i diritti e imponendo i doveri che, a norma dei Sacri Canonici, riguardano te e la tua condizione.

*Franciscus*

formata da diverse corali delle parrocchie, ha eseguito in modo magistrale tutti i canti liturgici.

Lo stesso padre Franco, al termine dell'ordinazione episcopale, ha voluto riassumere il significato di tutta la celebrazione, ricordando le sue "tre nascite" spirituali.

La prima in Alba, perché battezzato proprio nella chiesa dove è stato ordinato vescovo; ha vissuto poi la fede in famiglia, nella sua parrocchia di Serralunga d'Alba, nel liceo classico Govone di Alba, dove ha ricevuto la formazione culturale.

La sua seconda nascita è avvenuta quando emise la professione religiosa a Somasca nella Congregazione ove ha trascorso altri quarantadue anni della vita, fedele agli impegni che l'obbedienza gli ha assegnato, in Italia, in Spagna ed in Polonia, destinandolo anche alle gravi responsabilità del governo generale per ben dieci anni. Infine, la sua terza nascita, come arcivescovo e pastore della diocesi di Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo torna ad accadere proprio lì nella cattedrale dove

aveva ricevuto il battesimo, diventando figlio di Dio. Padre Franco ha chiesto di essere accompagnato dalla preghiera di tutti, ha indicato il suo programma pastorale di servizio ai poveri e alla Chiesa, ha invocato la protezione di Maria, di San Girolamo Emiliani, di San Pio di Pietrelcina, ha dichiarato la sua volontà di essere un testimone credibile nell'annuncio del Vangelo, in piena comunione con il popolo cristiano che gli è stato affidato. Dopo la celebrazione, p. Franco ha ricevuto da parte di tutti una sincera manifestazione di affetto, si è intrattenuto con quanti desideravano salutarlo e festeggiarlo e ha subito manifestato il suo stile di vita semplice ed accogliente.

Il suo ingresso ufficiale nella diocesi che gli è stata affidata è avvenuto sabato 26 gennaio alle ore 16 nella cattedrale di Manfredonia, nella terra del Gargano, in provincia di Foggia.



Tra i parrocchiani. A fianco, la bolla di nomina.

# Il vescovo Ferro, un esempio in tre immagini



P. Franco Moscone

*Circa un anno fa, in una rievocazione a più voci a Costigliole d'Asti, paese natale di Giovanni Ferro, p. Franco Moscone ha ricordato i tratti somaschi di colui che, quasi 70 anni fa, è stato nel '900 l'ultimo religioso italiano della famiglia di san Girolamo richiesto dalla Chiesa come vescovo.*

## Un ricordo personale

Ho incontrato la prima volta p. Giovanni Ferro nell'agosto del 1977 (a me piace chiamarlo Padre: è il suo titolo da religioso somasco, ma è soprattutto la sua testimonianza di vita come religioso, sacerdote e vescovo).

Per me era l'ultimo mese di noviziato, per lui il primo di Arcivescovo emerito.

Lasciata Reggio Calabria, venne a Somasca, Casa madre della Congregazione e santuario del Fondatore, e trascorse con noi novizi due intense settimane. Era uno di noi e con noi: lo vedevamo

tutte le mattine alla meditazione in chiesa, terminata la quale ci celebrava l'Eucaristia delle sette.

Poi si tornava ad incontrarlo in refettorio per i pasti che si consumavano insieme; sovente ci si imbatteva in lui nei corridoi o in cortile. Alto, ieratico, dal volto sereno e composto, gentile e con lo sguardo che ti penetrava nel cuore: ti parlava col suo silenzio e comunicava con lo sguardo pieno di Dio.

In quei giorni ho avuto la certezza evangelica che è grande chi si fa piccolo, che è autorevole chi serve.



Sopra: Stemma episcopale di mons. Giovanni Ferro.

A lato: uno dei numerosi incontri con le istituzioni caritative da lui create nella sua diocesi.



## Un'indicazione storica

L'archivista storico della Congregazione ha ritrovato tra le carte la minuta di una lettera del 1950 dell'allora Preposito generale p. Cesare Tagliaferro alla Congregazione vaticana per i Vescovi. Non sappiamo se la lettera venne recapitata al destinatario, ma ne conosciamo con chiarezza il contenuto.

Il Superiore generale (cugino di p. Ferro) riconosceva le doti e le capacità del confratello candidato all'episcopato, ma chiedeva con umiltà al dicastero vaticano che lo lasciassero ancora qualche anno al servizio della Congregazione somasca prima di eleggerlo vescovo. L'Ordine si stava risollestando dai drammi delle soppressioni dei secoli XVIII e XIX e dalle tante perdite di giovani confratelli

dovute alle due guerre mondiali; l'Ordine si sentiva ancora troppo debole ed aveva bisogno di persone della levatura di padre Giovanni Ferro. Dalla lettura di questa lettera ho imparato che è solo l'umiltà, in questo caso l'umiltà della Congregazione, che "è Madre", che riconosce la grandezza di un suo "figlio" (la parola con cui iniziano le Costituzioni somasche è "umile", mentre lo sperimentare che la Congregazione è Madre è il monito che ne percorre la storia fin dalle origini).

## Un'esperienza di cattolicità

Nei dieci anni di servizio come Preposito generale dell'Ordine ho avuto la gioia di inaugurare ben due case di formazione intitolate al ricordo di p. Giovanni Ferro Arcivescovo: la prima nel 2010,



*Sopra: Mons. Ferro in udienza da Papa Pio XII.*

*A lato: Intenso momento di preghiera all'inizio di ogni visita pastorale.*

a Usen in Nigeria: Ven. Giovanni Ferro - Formation House; la seconda nel 2017: Arch. Giovanni Ferro - Formation House a Maumere in Indonesia. La figura di p. Giovanni Ferro Arcivescovo diventa modello per tanti aspiranti alla vita religiosa e al sacerdozio in Africa e Asia; si manifesta così come personalità veramente "cattolica".

Da questa esperienza di cattolicità ho sperimentato come la santità sia sempre universale.

Il Servo di Dio p. Giovanni Ferro Arcivescovo ha interpretato appieno il suo Fondatore san Girolamo Emiliani diventando nel secolo XX trasparenza della sua fede e carità: "nostro fine è Dio, fonte di ogni bene... non mancando di fede e speranza, Egli farà di noi cose grandi esaltando gli umili". ■



# Arcidiocesi di Manfredonia - Vieste

Marco Nebbiai

La definizione, in latino, recita: *Archidioecesis Sipontina-Vestana-Sancti Iohannis Rotundi*, suffraganea dell'arcidiocesi di Foggia-Bovino; gli ultimi dati disponibili riportano 151.209 battezzati su 159.559 abitanti, distribuiti nelle 51 parrocchie e 5 vicariati di cui si compone. Siamo in Puglia, nel foggiano, in pieno 'sperone' del 'tacco' d'Italia.

## Le origini

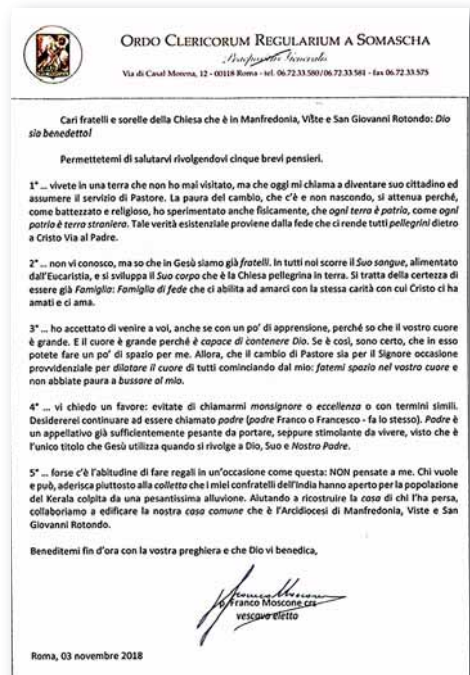
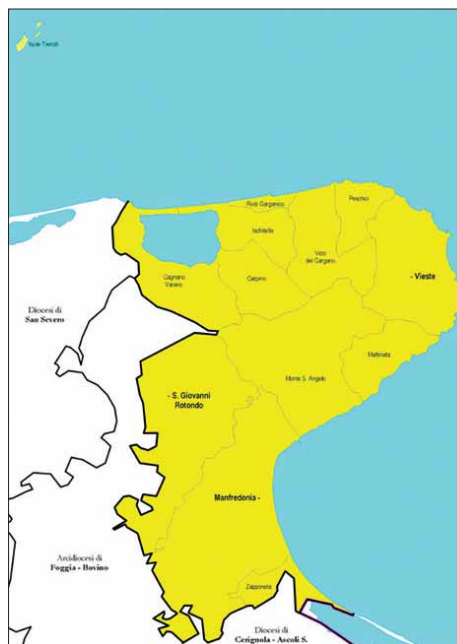
La diocesi di Manfredonia (già di Siponto, oggi frazione della città) vanta una storia che risale alla nascita stessa del cristianesimo (una prima comunità fondata da san Pietro) sicuramente documentata ininterrottamente dal IV secolo, dall'anno mille sotto dominazione bizantina. Una storia a fasi alterne, che si accompagna con quella del territorio, segnato da periodi di splendore e altri di abbandono, di fulgore e di distruzioni, di vitalità e occupazioni. L'origine di quella di Vieste è documentata dall'anno mille. Occupata poi dai normanni, diventa un secolo dopo 'suffraganea' della sipontina.



In alto: Lettera di padre Franco Moscone ai fedeli della diocesi nel giorno della sua elezione.

Sopra: Stemma episcopale con il motto "Servire i poveri e la Chiesa".

A lato: Mappa della diocesi del Gargano.



## Gli anni più vicini

In seguito al concordato tra la Santa Sede e il Regno delle Due Sicilie, con la bolla *De utiliori* di papa Pio VII del 27 giugno 1818, la diocesi di Vieste fu data in amministrazione perpetua agli arcivescovi di Manfredonia.

Il 30 aprile 1979 l'arcidiocesi di Manfredonia perse la dignità metropolitana, pur mantenendo il titolo arcivescovile, ed entrò a far parte, insieme con la diocesi di Vieste, della provincia ecclesiastica dell'arcidiocesi di Foggia.

Il 30 settembre 1986, con il decreto *Instantibus votis* della Congregazione per i vescovi, le due diocesi furono unite *plena unione* e la nuova circoscrizione ecclesiastica ha assunto il nome di arcidiocesi di Manfredonia-Vieste.

Il 6 dicembre 2002, con il decreto *Sanctum Pium* della Congregazione per i Vescovi la denominazione dell'arcidiocesi è stata modificata con l'aggiunta di San Giovanni Rotondo.

Il 4 maggio 2003, con la lettera apostolo-



# Vieste - San Giovanni Rotondo

lica *Effigies viva*, papa Giovanni Paolo II ha confermato San Pio da Pietrelcina patrono dell'arcidiocesi.

## Santi, papi e vescovi

È lunghissimo l'elenco dei protagonisti che accompagnano gli eventi della diocesi: dai santi dei primi secoli ai tre papi, tra il '500 e '600 (Giulio III, Gregorio XIII, il papa della Riforma della Chiesa e



*Sopra: La cattedrale di Manfredonia dedicata a san Lorenzo Maiorano. Costruita nel 1270 e distrutta dai turchi nel 1620 fu ricostruita nel 1700; la facciata è della metà secolo scorso.*



*A lato: Facciata laterale della concattedrale di Vieste vista dal mare. Dedicata a S. Maria Assunta fu edificata nel XI secolo; subì diverse modifiche per le distruzioni dei saraceni prima e del terremoto del 1646 poi.*

*Sotto: Il santuario di san Pio da Pietrelcina a S. Giovanni Rotondo, consacrato il 1° luglio 2004. Opera di Renzo Piano.*

del calendario, e Benedetto XIII). E come non ricordare, tra gli arcivescovi, Tolomeo Gallio, poi cardinale vescovo di Albano, fondatore, nell'ottobre 1583, del Pontificio Collegio a Como che, ancora oggi, dopo oltre 400 anni, con i padri somaschi opera nel settore dell'istruzione. Coincidenze di buon augurio per il nuovo arcivescovo...! ■



# Servire i poveri, servire la Chiesa

Conversando con Padre Franco Moscone,

neo arcivescovo di Manfredonia, Vieste e San Giovanni Rotondo.



Enrico Viganò

*“Siete in tanti qui questa sera di tutte e tre le mie ‘origini’: Alba, Congregazione somasca e Diocesi futura. Vi chiedo di darmi conferma se, nel mio modo di essere laico nella Chiesa, nel continuare ad essere religioso e prete e, da ora, vescovo, sarò o meno credibile. Vi chiedo questo insieme alla preghiera”.*

Così padre Franco Moscone, 61 anni, già Preposito generale dei Somaschi, ha concluso il suo saluto ai tantissimi fedeli nella cattedrale di Alba per la sua ordinazione episcopale.

**Padre Franco, non l'abbiamo mai visto così commosso! Era più che comprensibile! Quali i sentimenti in quel pomeriggio? A chi e a che cosa ha pensato al momento della prostrazione?**

*“Ad essere sincero devo dire che davanti a me sono passati tutti i sentimenti, soprattutto quando prostrato, ascoltavo il canto delle litanie dei santi. Ho provato sentimenti paurosi e tristi,*

*attraversati da quelli colmi di ansia, fino alla serenità e gioia: credo sia normale e parte della vita di grazia.*

*La preghiera è stata una sola: ho ripetuto al Signore “tieni la tua mano sul mio capo”!*

**Non siamo ancora abituati vederla in abiti da vescovo con il pastorale e la mitra e ci sarà difficile chiamarla monsignore o eccellenza!**

*“Per favore continuate a chiamarmi padre ed evitate altri titoli, monsignore, eccellenza o cose simili.*

*È già difficile portare il nome di padre. E poi degli altri non ci sono tracce nella Bibbia e nel Vangelo.*

*Quindi continuiamo così e che il Signore mi aiuti a essere veramente padre”.*

**Perché ha scelto per lo stemma le parole: Servire i poveri e la Chiesa?**

*“Ho scelto il motto “Servire pauperibus et Ecclesiae” perché è fondamentale il cuore dell'insegnamento del nostro fondatore san Girolamo Emiliani. Servire i poveri e servire la Chiesa hanno contraddistinto tutta la sua vita.*

*Del resto Gesù ci dice: sono venuto in mezzo a voi per servire, non per essere servito. Questo motto continuerà a legarmi alla Congregazione somasca da cui provengo, come pure l'immagine di Gesù che porta la Croce posta nella parte superiore dello stemma, poi nella parte inferiore vi è un sole che sorge.*

*Due immagini che sintetizzano le mie origini. Il sole rappresenta la mia città, Alba: la Chiesa che mi ha fatto cristiano, la Chiesa della prima chiama-*

Sotto: L'arcivescovo p. Franco con il Provinciale delle Provincia d'Italia p. Fortunato Romeo.





ta e della mia formazione cristiana”.

**E la terza identità è quella di essere vescovo. Padre Franco, la nomina ad Arcivescovo è stata per lei una terza chiamata da parte del Signore?**

“Sì. Sicuramente. Una chiamata di maggior servizio. Essere vescovo significa servire la Chiesa nella pienezza del sacerdozio. Che il Signore mi aiuti. Io cercherò di fare la mia parte con umiltà e semplicità”.

**La sua diocesi l'attende da tanto tempo. Il suo predecessore, mons. Mi-**

**chele Castoro, è morto nove mesi fa. Un'attesa accompagnata da un interrogativo: come sarà il magistero del prossimo vescovo? continuità o di discontinuità con quanto compiuto ?**

“Io non conoscevo la diocesi di Manfredonia. A fine novembre, per la prima volta mi sono recato in visita privata e ho incontrato alcuni sacerdoti che mi hanno accolto molto bene facendomi conoscere i luoghi più importanti: Monte Sant'Angelo, il seminario, la cattedrale, il santuario di San Giovanni Rotondo e la Casa Sollievo della



*Sofferenza. Ho potuto constatare che già mi vogliono bene.*

*Quanto al compianto monsignor Michele Castoro, ho letto il suo testamento spirituale: un testamento straordinario con dei riferimenti che condivido pienamente. No, assolutamente non si dovrà parlare di rottura. Da parte mia ci sarà lo sforzo di camminare sapendo che c'è già un percorso tracciato e indicato da portare avanti.*



*Tra l'altro stanno ripercorrendo in diocesi i cosiddetti “verbi” del Convegno ecclesiale di Firenze e il verbo di quest'anno è “abitare”: abitare ai crocevia della storia.*

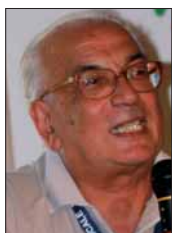
*Ecco continuiamo da lì: sono chiamato nel crocevia della mia storia personale a fare un cambio e ad andare ad abitare, fisicamente, ma soprattutto di cuore e di missione, nella diocesi di Manfredonia, Vieste e San Giovanni Rotondo. Quindi niente rottura con il passato, ma continuità”.* ■

*Sopra: L'Arcivescovo Franco si intrattiene con le Suore Orsoline di San Girolamo in Somasca.*

*A lato e in alto: Momenti significativi dell'Ordinazione episcopale.*

# La prima festa di san Girolamo a Roma

*A Largo Argentina pulsa oggi il cuore di Roma, con il continuo transito di persone e mezzi. Proprio nella zona archeologica sorgeva un tempo la chiesa parrocchiale, affidata ai Padri Somaschi, di san Nicolò ai Cesarini, affiancata da un orfanotrofio. Il complesso degli edifici fu raso al suolo nel 1926, per effettuare scavi archeologici. Oggi della chiesa rimangono solo due absidi mozzate.*



p. Giuseppe Oddone

Nella chiesa di san Nicolò ai Cesarini (poi dedicata anche a san Biagio), il 22 e il 23 settembre del 1767 si celebrò la prima solenne festa pubblica romana in onore di san Girolamo Emiliani, proclamato santo il 16 luglio di quello stesso anno.

## Lo stendardo di san Girolamo a san Nicolò ai Cesarini

L'occasione della festa fu data dal trasporto dello stendardo di san Girolamo, opera del pittore Teodoro Rusca, che si trovava ancora in San Pietro, per il giorno 22 settembre, con una processione che accompagnò lo stendardo da San Pietro a San Nicolò ai Cesarini. Anima di tutta l'organizzazione fu il p. Gian Pietro Riva, postulatore della causa di canonizzazione di san Girolamo, che mise *“particular premura e impegno perché la Funzione riuscisse al possibile divota e decorosa”*.

Nel pomeriggio del 22 settembre tutti si radunarono in piazza San Pietro e il corteo

si mosse: in testa i tamburi di una compagnia di granatieri; subito dietro, con la croce, gli orfani dei nostri Istituti romani con candele accese in mano, gli alunni del Collegio Salviati (cioè dell'istituto per orfani santa Maria in Aquiro), i confratelli dell'arciconfraternita del Divino Amore con le loro corali e gli strumenti musicali. Chiudeva questa prima parte del corteo mons. Giovanni Archetti, decano dei protonotari apostolici. La seconda parte del corteo iniziava con la croce dei Somaschi, seguita dagli alunni del Convitto Clementino, poi i religiosi: ad ogni padre somasco si affiancava un padre teatino (a ricordare lo stretto legame tra le due famiglie, sorte nello stesso periodo); chiudevano il gruppo i due Padri generali, Antonio Panizza somasco e Gaetano Sambiasi teatino; alle loro spalle, un gruppo di musicisti cantava in onore di san Girolamo le strofe dell'*Iste Confessor*. Finalmente appariva lo stendardo portato a turno da ven-

*Sotto: Gli scavi dell'Area Sacra presso Largo di Torre Argentina.*

*A pag 13: In alto, la facciata della chiesa di San Nicolò ai Cesarini abbattuta nel 1926 e, in basso, i resti medioevali delle absidi della chiesa nel recinto dell'Area Sacra.*





tiquattro confratelli dell'arciconfraternita del Divino Amore. I fiocchi che scendevano da esso erano sostenuti da quattro religiosi teatini, due ex Padri generali e due consultori pontifici. Dall'una e dall'altra parte vi erano i palafrenieri pontifici e le guardie svizzere. Intorno all'immagine di san Girolamo era tutto un tripudio di luci, fiaccole, torce, fanali e lampadari di cristallo. Chiudeva il corteo p. Gian Pietro Riva, in piviale, affiancato da due altri padri, con alle spalle i granatieri pontifici, che curarono l'ordine pubblico di tutto l'evento.

### Il percorso della processione

La processione prese l'avvio dalla basilica di San Pietro. Nell'attraversare la piazza fu salutata da colpi di mortaio a salve della Guardia Svizzera, e si avviò verso Castel sant'Angelo. Passando sotto il castello fu onorata ancora con colpi a salve dai moschettieri del presidio; superato il ponte, imboccò la strada papale verso Sant'Andrea della Valle. Tutte le finestre delle case ostentavano addobbi e numerosissimo popolo era ai margini della strada.



Le campane di tutte le chiese, davanti alle quali il corteo passava, suonavano a festa. Il corteo arrivò infine nella piazza di San Nicola: sulla porta della chiesa mons. Giorgio Maria Lascaris, Patriarca latino di Gerusalemme, ricevette lo stendardo, lo incensò, lo fece riporre sull'altare maggiore, mentre il coro cantava il *Te Deum*.

Finita la celebrazione seguì sulla piazza antistante la chiesa un concerto musicale. Sulla facciata esterna della chiesa era stato collocato un grande medaglione, opera del pittore romano Antonio Bicchierai, che rappresentava San Girolamo in gloria.

### La festa del 23 settembre

Il giorno dopo venne celebrata la festa del Santo con Messa pontificale presieduta da mons. Lascaris, presenti molti prelati e superiori generali di altre congregazioni. Tenne il panegirico p. Bartolomeo Carrara, teatino; solenni furono pure i Vespri, sempre officiati dal Patriarca Lascaris. Le musiche, sia della Messa come dei



Vespri, erano state composte per l'occasione dal musicista romano Gregorio Ballabene.

Per tutto il giorno vi fu un grande concorso di persone di ogni ceto, che venivano ad onorare il nuovo santo.

Arrivò per pregare San Girolamo anche il Papa Clemente XIII, ricevuto dai superiori e dagli altri padri.

Il papa veneziano (della famiglia Rezzonico) dimostrò con molta amabilità di gradire il dono che gli fu offerto: un libro splendidamente rilegato stampato in Bergamo che raccoglieva poesie in onore di San Girolamo e l'immagine stampata in raso, guarnita di merletti d'oro, del quadro del Cav. Jean-François Troy, attualmente nella chiesa di sant'Alessio in Roma.

Alla sera si rinnovarono l'illuminazione della piazza, lo sparo dei mortaretti e il concerto.

# Il Capitolo generale 2019 a 450 anni dal primo

*p. Adalberto Papini*

La circostanza imprevista (e tuttavia benedetta) della nomina a vescovo del Padre generale p. Franco Moscone ha avuto come conseguenza la necessità di un Capitolo generale, quattro anni prima della scadenza naturale fissata dall'ultimo avvenuto.

Dicono le Costituzioni somasche che il Capitolo generale ordinario si celebra ogni sei anni e ogni volta che si debba eleggere - per qualsiasi situazione prodottasi - un nuovo superiore generale.

Con il superiore generale si eleggono anche i suoi consiglieri, anche loro in carica per sei anni.

Nel caso di un vuoto prolungato tra un generale uscito di scena e il suo

successore - come succede adesso - governa con pieni poteri il Vicario generale, che ha il compito di indire e presiedere, entro pochi mesi, il Capitolo generale.

L'inizio di questo è stato infatti fissato, nel novembre scorso, poco dopo la nomina di p. Franco a vescovo del Gargano, per il 6 maggio 2019.

Si svolgerà, come gli ultimi quattro, ad Albano Laziale e si prevede che avrà una durata di 6-8 giorni. Con largo anticipo, p. Giuseppe Oddone, Vicario generale, a fine gennaio 2019 ha convocato i capitolari partecipanti, che saranno 34: 15 di diritto (coloro che fanno parte della curia generale e i

superiori maggiori) e 19 eletti dai religiosi.

Sei le province somasche (due in Europa, due in America latina, due in Asia) e due le vice province latinoamericane che saranno presenti all'appuntamento con i loro capitolari, rappresentativi anche dei confratelli operanti in strutture (di altri Stati) dipendenti da ciascuna provincia.

Per la storia, questo Capitolo è il numero 139.

La cronologia dei Capitoli generali è stata fissata, in quello del 1926, da p. Angelo Stoppiglia, vicentino, valoroso capostipite degli storici somaschi del '900 e oltre.

P. Stoppiglia è partito da un ipotetico capitolo fondativo del 1528 (quando san Girolamo attuò il proposito di raccogliere in Venezia i primi seguaci), ha aggiunto i capitoli della trentennale fase provvisoria della "Compagnia dei servi dei poveri", raccolta dal Miani, e ha considerato, a partire dal 1569, tutte le assemblee elettive della Congregazione dei Chierici Regolari di Somasca e i momenti di crisi (soppressioni o altre infauste circostanze) da cui, eletti o nominati, sono "usciti" i superiori generali.

*I padri consiliari in aula, durante il Capitolo generale 2011, nella Casa religiosa Centro san Girolamo Emiliani di Albano Laziale.*



È arrivato così a contare 120 capitoli generali e 82 religiosi, che hanno assunto, una o più volte, la “suprema carica”.

Proseguendo i non difficili calcoli da allora, si arriva al Capitolo generale ordinario-elettivo, prossimo, n. 139; prevedendo con sicurezza che il nuovo chiamato sarà il 93° religioso con la carica di Superiore generale.

### Il primo Capitolo generale somasco del 1569

La data anticipata, rispetto alla previsioni, del prossimo Capitolo generale consente di ricordare, con maggiore convinzione di memoria e di propositi, il primo Capitolo generale della neo-approvata Congregazione dei Chierici regolari di San Maiolo di Pavia (o di Somasca) avvenuto nel 1569.

Il 28 aprile di quell'anno, a san Martino di Milano, si riunì il Capitolo della Con-



gregazione, che aveva quel nome dato da san Pio V nel dicembre 1568, quando l'aveva inserita nel gruppo dei Chierici Regolari (con Teatini, Barnabiti e Gesuiti). Il Capitolo, cui parteciparono 20 sacerdoti, 3 chierici e 11 laici della Compagnia avviata da san Girolamo, durò dal 28 aprile al 1° maggio.

Registrò tre fatti importanti: le prime professioni religiose, l'approvazione di un nuovo testo delle Costituzioni e la prima elezione delle cariche della Congregazione (per un anno): p. Angelo Marco Gambarana, superiore generale, p. Giovanni Scotto e fra' Giovanni Vicentino, consiglieri. ■

*In alto: San Girolamo con i primi compagni radunati per darsi i primi regolamenti. Torildo Conconi, Somasca, chiesa della Mater Orphanorum.*

*In basso: Capitolo generale 2011, subito dopo l'elezione, il Preposito generale emette il giuramento.*



# Esortazioni di un laico ai sacerdoti

*In tre delle sue sei lettere, Girolamo rivolge a tre sacerdoti le sue raccomandazioni: prete Lazzarino, parroco di Calolzio; prete Alessandro, responsabile dell'opera per gli orfani di Milano e prete Zanone, del quale non si sa quasi nulla.*



p. Fortunato Romeo

Sotto: Riproduzione dei due versetti della prima lettera di san Girolamo rivolti al prete Lazzarino.

A pag. 17: In alto la prima facciata della terza lettera di san Girolamo. In basso Mario Bogani, San Girolamo scrive ai confratelli. Somasca, Casa Madre.

## Al prete Lazzarino

“Al prete Lazzarino raccomando di avere premurosa cura di quelle pecorelle, se ama Cristo. Nei tempi stabiliti per le loro confessioni non aspetti che i ragazzi lo chiamino, ma egli stesso li inviti caldamente alla confessione e comunione, secondo la solita buona devozione. Non lasci raffreddare il fuoco dello spirito, perché non vada in rovina ogni cosa. Vada di frequente a mangiare con i ragazzi, domandi spesso chi si vuole confessare. Dopo la confessione, suggerisca loro, in pubblico e in privato, le esortazioni che gli mostrerà la carità di Cristo. Lo stesso faccia per gli uomini della Valle; sia costante nella pratica delle buone devozioni” (1Let 18-20).

In questa raccomandazione ad aver cura delle persone affidate, Girolamo pone, come condizione essenziale del servizio verso gli altri, l'amore verso Cristo. La premurosa cura delle pecorelle è quindi sostenuta da una vita santa, dal soffiare sul fuoco dello spirito piuttosto che lasciarlo raffreddare.

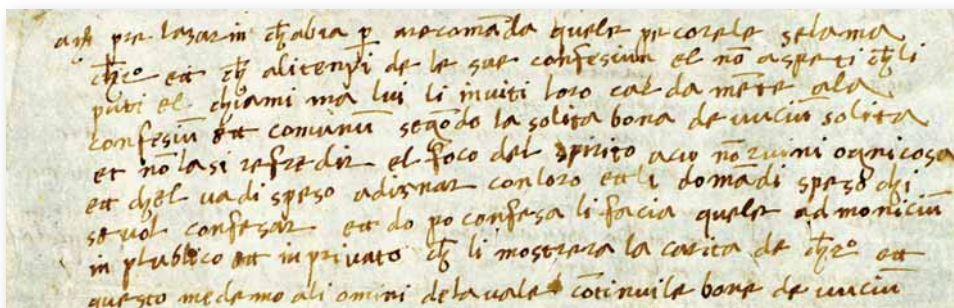
Più intensa è la sua vita spirituale, più forte è il suo amore per Cristo, più il prete assomiglia al suo Maestro anche nell'impegno di evangelizzazione. È meraviglioso il richiamo allo stare insieme, a diventare padre, amico e fratello maggiore sia dei ragazzi che degli uomini della Valle per poter poi rendere più credibile l'iniziativa. Penso che alcune volte, un po' per eccessivo rispetto della libertà altrui,

un po' per paura del rifiuto, abbiamo disimparato a proporre cammini di fede o percorsi vocazionali. Inoltre, la prassi del condividere spazi e tempi, dello “stare con”, rimane un punto fermo dello stile somasco e mostra ancora oggi tutta la sua efficacia. Papa Francesco, nella sua felice metafora, ci ricorda di essere pastori con l'odore delle pecore.

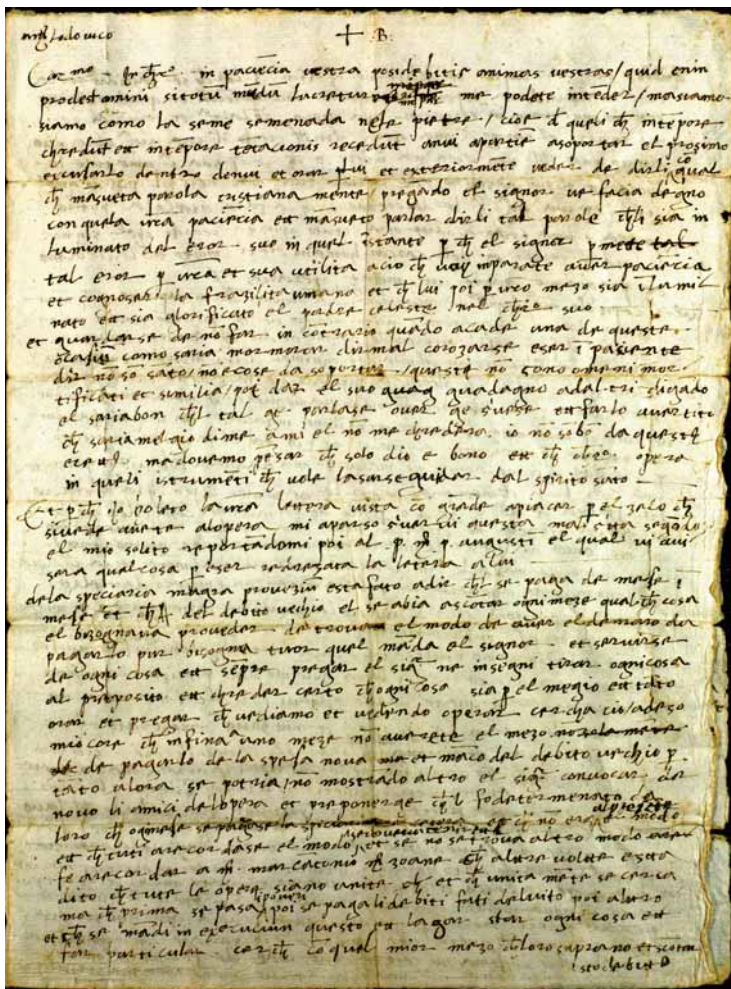
## Al prete Alessandro

“...il prete Alessandro faccia questa volta lo sforzo di confermare quell'opera con la prudente moderazione che Cristo gli ispira” (1Let 28).

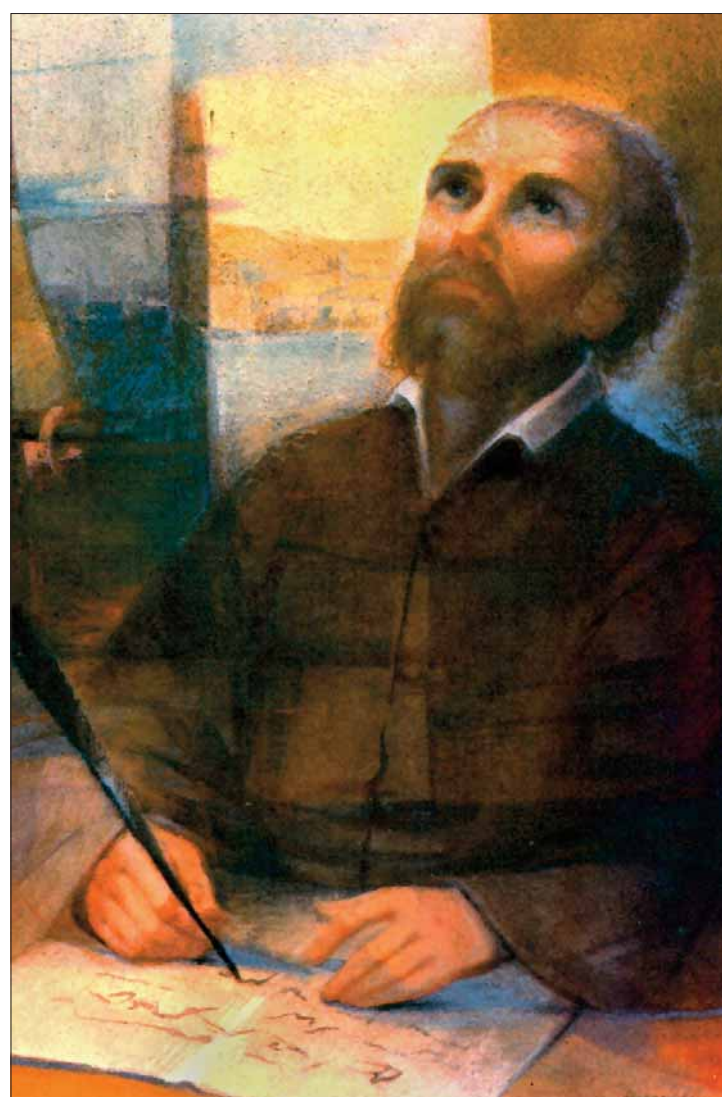
Qui Girolamo invita il prete alla prudente moderazione nella guida dell'opera a lui affidata. La prudenza sta a metà strada fra la paura di lasciare le sicurezze, che bloccano qualsiasi iniziativa, e la temerarietà dello sprovveduto che va avanti per la sua strada senza calcolare le conseguenze dei suoi gesti. Ricordiamo qui la vibrante esortazione di papa Francesco ai Padri Somaschi durante l'ultimo Capitolo Generale:







sione, alla visibilità dei ruoli, alla vulnerabilità dell'essere attaccati per qualsiasi cosa, vissuta nella fede, diviene caparra della felicità eterna. Girolamo, laico, ha manifestato ai fratelli presbiteri le sue necessità e i suoi desideri con quella libertà e fiducia che si addice ai figli di Dio e ai fratelli in Cristo, ha fatto conoscere il proprio parere su cose concernenti il bene della Chiesa, ha loro espresso il suo prudente consiglio. E "i pastori, da parte loro, hanno riconosciuto e promosso la sua dignità e la sua responsabilità, con fiducia gli hanno affidato degli uffici in servizio della Chiesa e gli hanno lasciato libertà e margine di azione, lo hanno incoraggiato perché intraprendesse delle opere anche di propria iniziativa" (cf documento del Concilio Lumen gentium, 37). Sia per noi così ancora oggi, laici e presbiteri del XXI secolo!



*“Non abbiate paura di lasciare gli otri vecchi”, affrontando la trasformazione delle strutture dove ciò risulti utile per un servizio più evangelico e coerente col carisma originario”. Occorre non lasciarsi irretire dalla “tentazione luciferina” (3Let, 23) ma occorre avere il coraggio di “passare all'altra riva” (Lc 8, 22).*

**Al prete Zanone**

*“Mi dispiace molto del prete Zanone; sarei tanto contento se fosse consigliato e pregato di resistere a questa tentazione per l'amore di Dio e beato lui se sarà calunniato ingiustamente; egli dovrebbe sopportare questa prova con grande allegrezza, aspettando una grande ricompensa in cielo” (3Let, 20).*

Difficile ricostruire l'accaduto. Probabilmente il prete in questione era stato accusato ingiustamente. Cogliamo in queste parole l'invito alla perseveranza, soprattutto nelle situazioni più difficili che un pastore dovrà affrontare. La sofferenza legata alla propria mis-

# San Girolamo e il Crocifisso

*Viene offerta alla nostra meditazione quaresimale l'immagine di san Girolamo davanti al Crocifisso (già all'Istituto Santissimo Redentore in Borgo santa Caterina a Bergamo e oggi agli Istituti educativi di Bergamo).*

*Angelo Loda: Itinerarium caritatis. Girolamo Emiliani padre degli orfani. Opere dal territorio bergamasco e bresciano, dalla mostra tenuta a Romano di Lombardia a fine 2018*

È una delle prime testimonianze, quando “si decise di far dipingere - è scritto in una vita di san Girolamo del 1630 - il nostro padre davanti alla Vergine o al Crocifisso, ma con le manette, i ceppi e la chiave, per esser stato que-

sto miracolo al principio della nostra fondazione”. Le prime testimonianze seicentesche conservatesi, scampate al divieto di Urbano VIII (papa dal 1623 al 1644) di realizzare immagini di personaggi non canonizzati ufficialmente, e interrotta perciò la causa di beatificazione del “nobile veneziano” nel 1654, raffigurano il Miani assai avanti negli anni, con lunga barba bianca, naso aquilino, fronte bassa e aspetto ascetico, conferendogli un'immagine anche più severa di quella che dovette avere in realtà. È in preghiera davanti al Crocifisso ed accompagnato dagli attributi della prigionia, che diverranno nel tempo il suo elemento riconoscitivo per eccellenza.

Mancano del tutto, in questa e in altre immagini primitive, gli orfani, che inizieranno ad accompagnare il santo soltanto nelle interpretazioni visive settecentesche, in cui risalterà al massimo l'attività assistenziale e caritativa dei Somaschi verso gli orfani.

Il dipinto in oggetto, di autore anonimo, era nella sagrestia della chiesa delle Convertite in santa Caterina a Bergamo. Sotto la figura del santo corre l'iscrizione: “beato Gironimo Miani patrizio veneto, fondatore della Congregaz. di Somasca, nacque l'anno 1481, morse l'anno 1537” (allora si pensava essere l'anno di nascita il 1481). L'opera ha sullo sfondo la scena dell'acqua che esce miracolosamente dalla roccia, raccolta in una ciotola; palesa così la sua dipendenza da una celebre stampa veneziana di Francesco Velesio, 1619. ■



# Dossier

## ALGERIA DI SANGUE *Martiri con, non contro*



**Non si frequentano senza conseguenze le frontiere della violenza e della speranza. Abbiamo il sentire che questa prova ci cambi tutti e singolarmente.**  
*(Frère Paul Favre-Miville, uno dei sette trappisti martiri di Tibhirine).*

**Se ci succedesse qualcosa, vogliamo viverlo qui, solidali con tutti gli algerini che hanno già pagato con la vita.**  
*(Frère Michel Fleury - uno dei sette trappisti martiri di Tibhirine).*

**Perdono gli assassini di mia figlia e ringrazio il popolo algerino di averle permesso di essere stata ciò che è stata.**  
*(Papà di suor Esther Paniagua Alonso, spagnola - uccisa nel 1994).*

**Ci mancheranno a lungo le ultime preghiere di queste due religiose (spagnole) che volevano far pendere la bilancia dalla parte della pace e della misericordia.**  
*(Giornalista algerino, musulmano, ucciso poche settimane dopo la sua testimonianza - fine 1994).*

**La Chiesa è in una logica di misericordia e desidera offrirla a tutta l'Algeria.**  
*(Cardinal Angelo Becciu, che a nome del papa ha proclamato beati i martiri).*

**Questa beatificazione sia per tutti uno stimolo a costruire insieme un mondo di fraternità e solidarietà.** *(Papa Francesco).*

# Martiri di Algeria una morte che appartiene a tutti

p. Luigi Amigoni

*L'8 dicembre 2018 nel santuario algerino di Notre Dame de santa Cruz - magnificamente sovrastante l'azzurro golfo di Orano come già la piccola cappella mariana eretta alla fine del colera del 1849 (antesignano de "La peste" di Camus, del 1947) - il cardinal Becciu, legato del Papa, ha dichiarato beati 19 cristiani, uccisi "in odio alla fede" e "in amore agli algerini" tra il 1994 e il 1996. Erano tutti di origine europea, di otto istituti di vita consacrata: sei suore e tredici religiosi, tra i quali un vescovo.*

*La loro morte, in particolare quelle dei sette trappisti, ha originato locuzioni quasi speciali: sono persone "per Dio e per l'Algeria", "fratelli senza frontiere", "uomini di Dio", "testimoni di una invincibile fedeltà al loro paese e alla loro coscienza", "martiri della carità e della ospitalità".*

*Impressionante, e vincitore di un premio a Cannes nel 2010, il film francese sui martiri trappisti, Les hommes et les dieux (uomini e dei).*

*A pagina seguente:  
La comunità dei monaci  
Trappisti del monastero  
di Tibhirine in Algeria.*

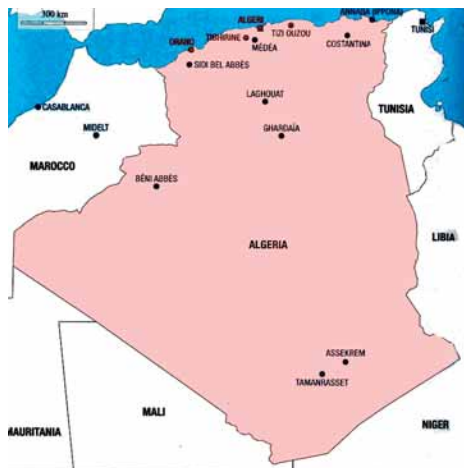
## Più forti dell'odio

Tutti i 19 religiosi/e sono stati beatificati non perché ammazzati, ma perché, pur consapevoli del rischio che li assediava, hanno deciso coraggiosamente, in piena libertà e coscienza, di restare al loro posto sino alla fine, radicati irresistibilmente nella terra di Algeria. Già prima degli anni '90 del XX secolo (gli anni bui dell'Algeria) essi avevano intrecciato tra loro esperienze di amicizia e affetto per l'Algeria.

Ma è il "tempo nero" della violenza che li stringe nella fede e nella consapevolezza dell'unico destino del paese: i vivi fanno memoria di chi li ha preceduti nel martirio e i primi caduti portano con sé i legami con i compagni di sequela.

E tutti sentono di appartenere per grazia alla Chiesa algerina, leggera e indifesa, "chiamata a fare vedere che la differenza religiosa non impedisce di vivere come fratelli né di costruire una società insieme". Di "martirio della speranza" infatti, che si adatta alle dimensioni del quotidiano in cui nella pazienza si versa il sangue, parlano e vivono "tutti i 19". E il quotidiano assume le tinte tragiche previste a partire da domenica 8 maggio 1994. La biblioteca di via Ben Cheneb ad Algeri, a cui sono iscritti un migliaio di studenti, di proprietà ecclesiastica, è diretta dal 1988 dal fratello marista Henry Vergès, in Algeria da 25 anni, con grande padronanza della lingua araba.

Con lui ad occuparsi dell'accoglienza c'è Paul-Hélène, francese, laureata in fisica e chimica prima di diventare "piccola sorella dell'Assunzione" nel 1952. Ad Algeri dal 1963, è conosciuta come "dottor Paul" per il suo titolo di infermiera e il suo senso dell'organizzazione. I due sono uccisi da tre ag-





gressori a sangue freddo (scampa alla morte l'altro religioso marista, per caso assente).

L'assassinio è rivendicato a Londra, pochi giorni dopo, a onore di una brigata dei Gruppi Islamici Armati (GIA) che "ha ucciso due crociati che da molti anni spargevano il male in Algeria".

I due uccisi, di forte spessore religioso e in amicizia con il gruppo monastico di riferimento di Tibhirine, hanno anche il torto di essere persone di cultura e di intelligenza "un crimine terribile per le forze dell'ignoranza e del fanatismo". Ai funerali in nessun momento esce la parola "martirio".

La parte sana musulmana, non minoritaria, reagisce prontamente: "Nessuna religione e nessuna coscienza approva quel crimine; l'umanità intera è orgogliosa dell'esistenza di

persone simili e si rattrista di perderle". Un imam, tra coloro che sottoscrivono attestazioni come questa, viene ucciso subito dopo. A guerra ultimata risultano circa 200.000 gli algerini uccisi e tra loro sono un centinaio gli imam trucidati dai "crudi e duri" dei musulmani.

### **Sangue versato assieme a quello di molti musulmani**

Per spiegare l'orrore in corso bisogna riavvolgere il film fino al 1988 quando in Algeria il fronte nazionalista, al governo dall'indipendenza (1962), per fare fronte alle gravi difficoltà socio-economiche apre al multipartitismo, favorendo di fatto la componente fondamentalista islamica. Questa si organizza nel Fronte islamico di salvezza (FIS), vincitore al primo

turno delle elezioni legislative del 1991. Il colpo di stato dell'esercito per contrastare l'ascesa islamica porta agli "anni di piombo", con la data tragicamente simbolica - l'ottobre 1993 - dell'ultimatum degli ultras ai 100.000 stranieri (non solo francesi) a lasciare il paese.

Subito inizia il tam-tam dei richiami "ai loro" a rientrare, da parte di ambasciate e centri di governo religioso. Già a marzo 1994 la legione degli stranieri - anche nelle case religiose - si è assottigliata. "Io mi sento algerina (e devo diventare più musulmana)" e "Qui mi sento realizzata", scrivono però - e non sono le sole - due suore spagnole, poi uccise, in risposta a ciò che è inteso come invito alla diserzione. Si fa chiaro per tutti che né l'integrazione

nella vita locale né l'aiuto ai poveri preservano suore e frati dalla violenza che colpisce all'impazzata la gente e punta - con armi mirate - anche ad imam, intellettuali e insegnanti di fede musulmana. "Non siamo in Algeria per morire martiri vittime di crimini - dice Teissier arcivescovo di Algeri - ma per vivere il Vangelo delle relazioni senza frontiere con tutti nostri fratelli". Suor Paul-Hélène, la prima dei martiri, ricorda che "lucide e serene, non abbiamo mai smesso né di lavorare né di andare a pregare".

Anche il pregare, un servizio alla comunità, è fanaticamente punito. E difatti cinque suore, buone, attive (e pure colte), sono uccise ad Algeri mentre vanno a Messa o ne rientrano (nell'ottobre 1994, nel settembre e novembre 1995).

# Nomi scritti in cielo e nella storia algerina

## Il pellegrinaggio islamico ai corpi e alle tombe dei martiri

“Torno in Algeria per dare testimonianza - scrive due mesi prima della uccisione uno dei Padri Bianchi - là sono a casa mia, tra i miei amici berberi”.

Difatti lui e tre confratelli, uccisi a Tizi Ouzou, 100 Km a est dalla capitale, il 27 dicembre 1994, in rappresaglia per la uccisione di quattro terroristi algerini dirottatori di aereo, a Natale, vengono sepolti nel cimitero cristiano locale.

Sono scortati da una folla impressionante, che in qualche modo li accompagnava già da vivi e temeva per la loro vita. “Deve essere la prima volta che quattromila musulmani partecipano al funerale di quattro preti cattolici” dice il vescovo Claverie, che sarà ucciso due anni dopo. “Algerino, musulmano - dice uno dei presenti ai funerali - credente nella risurrezione e nel giudizio finale, vorrei esprimervi l'immenso dolore mio e dei miei vicini per questo atto di vigliaccheria che ha colpito dei giusti al servizio di Dio in terra d'islam.

Che cosa possiamo fare, noi musulmani sinceri, quando anche migliaia di algerini muoiono in circostanze egualmente tragiche, se non affermare alto e forte che Dio è amore, misericordia e perdono?”.

La Chiesa ha riconosciuto l'onore riservato da tanti musulmani alle donne e uomini martiri in Algeria e ha titolato beati i diciannove che “vedono la faccia dell'Agnello e portano sulla fronte il suo nome”.

- **Henry Vergès** (63 anni - fratello Marista francese), ucciso l'8 maggio 1994, ad Algeri;

- **Jean Chevillard, Alain Dieulan-**

**gard, Christian Chessel** (Padri Bianchi, francesi; rispettivamente di 69, 75 e 36 anni); e **Charles Deckers** (belga, di 70 anni, della stessa Congregazione) assassinati il 27 dicembre 1994 a Tizi Ouzou;

- **Paul-Hélène Saint-Raimond** (67 anni, francese, delle Piccole Suore dell'Assunzione), uccisa, con frère Henry, l'8 maggio 1994, ad Algeri;

- **Esther Paniagua Alonso e Caridad Álvarez Martín** (45 e 61 anni; Suore Agostiniane, spagnole), uccise il 23 ottobre 1994, nel quartiere di Bab el-Oued, in Algeri;

- **Angèle-Marie Littlejohn e Bibiane Leclercq** (di 61 e 64 anni, francesi, Suore Missionarie di Nostra Signora degli Apostoli) uccise il 3 settembre 1995, ad Algeri;

- **Odette Prévost** (di 63 anni, francese, delle Piccole Sorelle del Sacro Cuore, di De Foucauld), uccisa il 10 novembre 1995, ad Algeri;

- **Padre Christian De Chergé**, 59 anni; **fratello Luc (Paul) Dochier**, 82 anni; **fratello Paul Favre-Miville**, 57 anni; **fratello Michel Fleury**, 52 anni; **padre Christophe Lebreton**, 45 anni; **padre Bruno Lemarchand**, 66 anni; **padre Célestin Ringard**, 62 anni (sette Trappisti francesi, rapiti alle 01.30 del 27 marzo 1996 e trovati sgozzati il 30 maggio, presso Médéa);

- **Pierre Claverie**, franco-algerino, Domenicano, vescovo di Orano, 58 anni, ucciso (con il suo autista musulmano **Mohamed Bouchikhi**, 22 anni), il 1° agosto 1996.

Sullo striscione ufficiale del rito della beatificazione dell'8 dicembre compare, con i volti dei 19 beati, anche quello del musulmano Bouchikhi.

# Martyrs de la Fraternité



## Tibhirine parola per il mondo

Dei martiri di Algeria i più noti sono i sette Trappisti del monastero di Nostra Signora dall'Atlas, a Tibhirine (= giardino). Il rapimento di gruppo, i tempi del sequestro, quasi due mesi di assoluto silenzio, l'esecuzione macabra (fatte trovare solo le loro teste) hanno permesso ai terroristi musulmani di capitalizzare un primato di disumanità difficilmente eguagliabile.

I monaci poi sono il terminale di una spietata programmazione di morte dei cristiani annunciata a dicembre 1993 con la esecuzione - a metà mese - di dodici croati, operanti a poca distanza dal monastero; sottoscritta senza pentimenti con la visita al monastero di un gruppo di terroristi (per i monaci: "i fratelli della montagna", avversati dai "fratelli della pianura", militari e polizia) la vigilia di Natale e poi resa esecutiva con i cinque eccidi di religiose/i del 1994 e 1995.

Ma essi ereditando negli oltre due anni di "formazione di sangue" le angosce e i sacrifici di tutti, le fatiche del progressivo discernimento della comunità cristiana algerina e le limpide decisioni dei loro precursori martiri, realizzano una irreversibile maturazione comunitaria delle ragioni più alte della vocazione monastica e della solidale ospitalità benedettina. Regista e catalizzatore di questo implacabile passaggio di altitudine nella vita spirituale della comunità monastica e nella sua prossimità al popolo musulmano del luogo è Christian de Chergé, priore dal 1984. Non si contano adesso i suoi testi di riflessione e predicazione, che toccano la perfezione nel suo testamento; con un frasario anche di rude impatto mercantile: "Abbiamo dato il nostro cuore all'ingrosso a Dio e ci costa quando poi lui lo prende al dettaglio". Ragioni di opportunità e di prudenza comuni a molti ("che ci stanno a fare ancora laggiù?; vadano

in zone meno pericolose") fanno degradare anche in una contabilità autoreferenziale. L'Ordine - dice l'abate generale al priore nel marzo 1994 - non ha bisogno di martiri ma di monaci. "Non c'è opposizione" - dice il priore. E due anni di "martirio bianco" (come si dice: non hanno atteso di morire per morire) comprovano la qualità dell'equazione ad altissimo rischio di esattezza.

Di essa sono garanti anche i vescovi delle quattro diocesi della Chiesa di Algeria "che ha optato per condividere la debolezza come linguaggio del Dio incarnato". Anche il vescovo Claverie, due mesi dopo i monaci, paga il conto della vita offerta al prossimo. La sua morte è condivisa con l'amico musulmano, perché "fosse anche solo per uno come lui - ha detto una volta - è valsa la pena di rimanere in questo paese". E il giorno dei funerali una donna attesta: "Grazie Pierre che mi hai aiutato ad essere una buona musulmana".

# La loro Fede

## Testamento di padre Christian de Chergé

(Martire, priore di Tibhirine - 1 dicembre 1993 e 1 gennaio 1994).

Se mi capitasse un giorno – e potrebbe essere oggi – di essere vittima del terrorismo che sembra voler coinvolgere ora tutti gli stranieri che vivono in Algeria, vorrei che la mia comunità, la mia Chiesa, la mia famiglia, si ricordassero che la mia vita era “donata” a Dio e a questo paese. Che essi accettassero che l’unico Signore di ogni vita non potrebbe essere estraneo a questa dipartita brutale. Che pregassero per me: come potrei essere trovato degno di una tale offerta? Che sapessero associare questa morte a tante altre ugualmente violente, lasciate nell’indifferenza dell’anonimato. La mia vita non ha valore più di un’altra. Non ne ha neanche meno. In ogni caso non ha l’innocenza dell’infanzia. Ho vissuto abbastanza per sapermi complice del male che sembra, ahimè, prevalere nel mondo, e anche di quello che potrebbe colpirmi alla cieca.

Venuto il momento, vorrei avere quell’attimo di lucidità che mi permettesse di sollecitare il perdono di Dio e quello dei

miei fratelli in umanità, e nello stesso tempo di perdonare con tutto il cuore chi mi avesse colpito. Non potrei augurarmi una tale morte. Mi sembra importante dichiararlo. Non vedo, infatti, come potrei rallegrarmi del fatto che questo popolo che amo venisse indistintamente accusato del mio assassinio. Sarebbe un prezzo troppo caro, ciò che verrebbe chiamata, forse, la “grazia del martirio”, il doverla a un algerino, chiunque egli sia, soprattutto se dice di agire in fedeltà a ciò che crede essere l’Islam. So il disprezzo con il quale si è arrivati a circondare gli algerini globalmente presi. E conosco anche le caricature dell’Islam che un certo islamismo incoraggia. È troppo facile mettersi la coscienza a posto identificando questa via religiosa con gli integralismi dei suoi estremisti.

L’Algeria e l’Islam, per me, sono un’altra cosa, sono un corpo e un’anima. L’ho proclamato abbastanza, mi sembra, in base a quanto ne ho concretamente ricevuto, ritrovandovi così spesso quel filo conduttore del Vangelo appreso sulle ginocchia di mia madre, la mia primissima Chiesa, proprio in Algeria, e, già allora, nel rispetto dei credenti musulmani.

La mia morte, evidentemente, sembrerà dare ragione a quelli che mi hanno rapidamente trattato da ingenuo, o da idealista: “Dica, adesso, quello che ne pensa!”. Ma queste persone devono sapere che sarà finalmente liberata la mia curiosità più lancinante. Ecco che potrò, se a Dio piace, immergere il mio sguardo in quello del Padre, per contemplare con lui i suoi figli dell’Islam come lui li vede, totalmente illuminati dalla gloria di Cristo, frutto della sua passione, investiti del dono dello Spirito, la cui gioia segreta sarà sempre lo stabilire la comunione e il ristabilire la somiglianza, giocando con le differenze.

Di questa vita perduta, totalmente mia, e totalmente loro, io rendo grazie a Dio che sembra averla voluta tutta intera per

*A pagina 25, sopra:  
Il cimitero del monastero  
di Tibhirine dove sono sepolti  
i sette martiri.*

*Sotto: Il monaco Jean-Pierre  
Schumacher, scampato  
all’eccidio, davanti ai ritratti  
dei confratelli trappisti uccisi.  
(foto B. Zanzottera/  
Parallelozero).*

*Qui sotto: P. Jean Chevillard  
(a sinistra) con suo fratello  
Gerard.*





quella gioia, attraverso e nonostante tutto... E anche a te, amico dell'ultimo minuto, che non avrai saputo quello che facevi. Sì, anche per te voglio questo grazie e questo addio da te previsto. E che ci sia dato di ritrovarci, ladroni beati, in paradiso, se piace a Dio, Padre nostro, di tutti e due. Amen. Inšallah.

### **Pensieri di frère Luc Dochier** (*Martire, monaco-medico di Tibhirine*).

- Gli uomini credono che occorra prima di tutto amare gli uomini e poi Dio. Anche io ho fatto così, ma non serve a niente. Quando invece ho cominciato ad amare Dio, in questo amore di Dio ho trovato il mio prossimo.

- Dopo la risurrezione Gesù volle apparire parecchie volte ai suoi "sotto un'altra forma" (come il viaggiatore sconosciuto sulla strada Emmaus). Gesù continua a incontrarci, velato, nella nostra vita quotidiana, e a metterci dinanzi questo aspetto così importante della sua presenza: la sua presenza nell'uomo. È chinandoci verso la sofferenza dei poveri, degli ammalati, dei peccatori, di tutti gli uomini, che noi possiamo mettere il dito sul segno dei chiodi, affondando le nostre mani nel costato aperto, acquisire la convinzione personale della resurrezione e della presenza reale di Gesù nel suo vero corpo mistico e dire, con Tommaso "mio Signore e mio Dio".

### **Lettera di sr. Bibiane Leclercq** (*Martire - ottobre 1994*).

Mi sento impotente davanti a tanta sofferenza, ma so che Dio ama questo popolo e nutro una fiducia grandissima in Nostra Signora d'Africa. Scelgo di rimanere per rispondere alla fiducia che ci viene manifestata da tutti e da tutte, e per essere un bagliore di speranza in questa terra algerina.



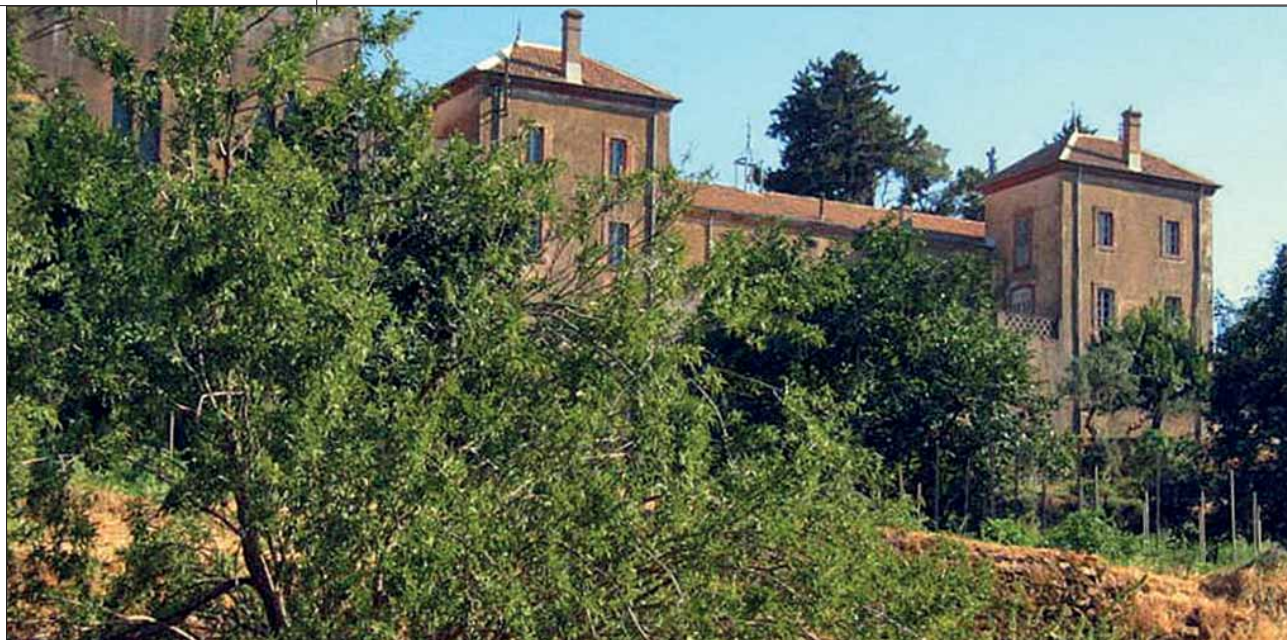
### **Testimonianza di padre Jean-Pierre Schumacher**

(*94 anni, monaco sopravvissuto, insieme a padre Amédée Pina, al massacro di Tibhirine - 2018*).

Le parole del Vangelo di Luca "uno sarà preso uno sarà lasciato" hanno continuato a vibrare a lungo dentro di me. Mi sono chiesto se il mio cuore non fosse pronto, se la mia lampada non fosse illuminata, se il Signore non mi riteneva abbastanza degno di essere con loro. Mi ha aiutato molto una badessa: "il Signore ha

voluto che alcuni dessero testimonianza d'amore con la morte, altri che continuassero a darlo con la vita". La decisione collettiva di rimanere è nata un po' alla volta all'interno della comunità. La nostra presenza al monastero era un segno di fedeltà al Vangelo, alla Chiesa e alla popolazione algerina. Non volevamo essere martiri, piuttosto segni di amore e speranza. Il mio ricordo più bello della nostra comunità? L'ufficio del mattino, il lavoro in comune e soprattutto le relazioni fraterne".





*Il monastero di Nostra Signora dell'Atlas a Tibhirine in Algeria.*

### **Testamento spirituale di Mohamed Bouchikhi**

*(Musulmano – autista del vescovo Claverie, ucciso con lui - 1996).*

Nel nome di Dio, il Clemente, il Misericordioso.

Prima di alzare la mia penna, vi dico: “La pace sia con voi”.

Ringrazio chi leggerà questo mio taccuino di ricordi, e dico a ciascuno di coloro che ho conosciuto nella mia vita che lo ringrazio.

Dico che sarà ricompensato da Dio nel-

l'ultimo giorno.

Addio a colui che mi perdonerà nel giorno del giudizio; e colui al quale avessi fatto dal male, che mi perdoni.

Io perdono chi avesse sentito uscire dalla mia bocca una parola cattiva, e chiedo a tutti i miei amici di perdonarmi in ragione della mia giovane età.

Ma, in questo giorno in cui vi scrivo, ricordo ciò che ho fatto di buono nella mia vita.

Che Dio, nella sua onnipotenza, faccia sì che gli sia sottomesso, e che mi conceda la sua tenerezza. ■

### **Presenza dei Trappisti in Algeria**

*Trappisti provenienti da monasteri della (oggi) Slovenia e della Francia fondano nel 1938 sui monti dell'Atlas il monastero di Notre Dame de l'Atlas a Tibhirine vicino a Médéa. È un “segno sulla montagna”, secondo lo stemma.*

*Nel 1963, ad indipendenza algerina avvenuta, l'ordine trappista decide la chiusura del monastero: decisione non attuata.*

*Nel 1964 due abazie francesi inviano monaci per rivitalizzare il monastero di Tibhirine.*

*Per decisione della comunità nel 1984 l'abazia diventa canonicamente priorato indipendente. Al momento del sequestro la comunità è formata da otto monaci, cui si è aggiunto uno, arrivato dal Marocco pochi giorni prima per “votazioni interne”.*

*Dei nove presenti due sono scampati al rapimento.*

# Fraternità: quasi un test

“Fratello”, al cuore del vangelo c’è questa parola. Come poche altre essa custodisce la formidabile novità portata da Gesù. Il rischio è di assuefarci ad essa, come se il suo contenuto per noi fosse ormai acquisito. Mai dimenticare, per esempio, che il Vangelo ci ha fatto scoprire un tipo di relazione personale nuovo, diverso da tutto ciò che l’umanità aveva metabolizzato fino ad allora (parentela, amicizia, rapporto di coppia, connazionalità...). Questo nuovo legame era la fraternità. Più che parlarne Gesù la praticò ogni giorno della sua vita, facendosi fratello di chiunque incontrasse: ebrei e pagani, compaesani e stranieri, giusti e delinquenti. Per lui era la nostra elementare umanità, prima di qualsiasi altra connotazione, a renderci fratelli, di identica dignità. È mai esistito un’ideale più aperto, umano e universale? Non fu solo novità, ma anche sconvolgimento. Il vangelo rivoluzionò convinzioni ataviche sulle quali il mondo si era adagiato: che alcuni uomini fossero liberi e altri schiavi, che i propri connazionali fossero più importanti degli stranieri, che gli uomini avessero più dignità delle donne, che ammalati e poveri potessero essere abbandonati al loro desti-

no, che capi civili e religiosi dovessero essere serviti come esseri superiori.

Fraternità, realtà da riscoprire e riporre al centro delle nostre giornate. Vedere nell’altro un fratello significa valorizzarlo in se stesso, accoglierlo innanzitutto in quanto persona. Capita talvolta il contrario: ci rapportiamo a lui non come persona, ma soltanto in funzione del ruolo che egli ricopre. Accade verso i colleghi, i propri responsabili, i professionisti a cui ricorriamo per necessità, i vicini di casa, i confratelli di comunità, il proprio parroco... Tutto si riduce allora a un incontro “tecnico”, non tra persone ma tra personaggi. E non appena si consuma il motivo dell’incontro (l’anno sociale che termina, la fine di un viaggio, i vicini che si trasferiscono...) quel rapporto scompare dal nostro orizzonte senza lasciare traccia. Ecco un punto sul quale misurare la nostra capacità di essere fratelli, quasi un test: verificare se degli altri ci interessa la loro umanità o soltanto le loro competenze e il ruolo che ricoprono; fermarci a osservare che cosa rimane dell’incontro con loro, se si è accesa in noi, fosse anche nell’attimo di uno sguardo o di un saluto, la fiamma della fraternità. ■



p. Michele Marongiu



*SERMIG di Torino,  
la fraternità della speranza:  
l’Arsenale della Pace, fondato  
da Ernesto Olivero,  
è un “monastero metropolitano”  
aperto a tutti i bisognosi.*

# Il Borgo Tre Mani a Cagliari



Comunità  
delle Missionarie Figlie  
di san Girolamo Emiliani

*Spesso ci si interroga: san Girolamo è un santo attuale? Cosa farebbe per i giovani e le giovani di oggi? Ci sono ancora “fanciulli” da raccogliere nelle “nostre piazze” e nelle “nostre Venezie?” Anche per noi Missionarie Figlie di san Girolamo Emiliani questi interrogativi continuano a dare senso e indirizzo alle nostre opere. Ecco perciò l’esperienza del “Borgo tre Mani”, inaugurato a Cagliari il 7 ottobre 2018.*

## Modello Girolamo

Come il borgo medioevale, anche “Borgo tre Mani”, vuole rappresentare un luogo di scambi culturali, relazionali e commerciali.

È il luogo dell’esercizio del sapere, del saper fare, del saper essere.

La parola “tre mani” richiama alla Madonna delle tre mani e alla sua icona, indicata dal SERMIG di Torino come Madonna protettrice dei giovani.

Il logo infatti rappresenta un borgo medioevale sorretto da tre mani.

La sua realizzazione grafica nasconde diversi significati.

Le “tre mani” rimandano all’idea della costruzione del progetto di Dio sull’uomo: Dio (la terza mano) ha bisogno del-

la collaborazione dell’uomo (le due mani) per sostenere il suo progetto.

Il Borgo può rappresentare “la terza mano d’aiuto” per famiglie e servizi; a sua volta può dare una mano solo se c’è la collaborazione da parte di chi chiede l’aiuto. Le “tre Mani” infine rimandano anche al ruolo specifico di tutti coloro che sono “parte del centro” e sono chiamati a costruirlo e viverlo.

La prima mano è quella di Dio Padre che ci accompagna e sostiene; la seconda è quella dell’adulto genitore/educatore; la terza è quella dei ragazzi e delle ragazze.

## Lavoro di rete

“Borgo tre Mani” nasce dalla naturale maturazione dell’esperienza della nostra Congregazione nel settore dell’accoglienza dei minori e nella prevenzione primaria e secondaria del disagio e della devianza giovanile-adolescenziale.

È inserito in un contesto territoriale particolare, la periferia di Cagliari, all’interno di un quartiere fortemente a rischio e si sviluppa all’interno di locali di proprietà della diocesi di Cagliari che ha condiviso il progetto.

In un contesto territoriale così marginale, è necessaria l’attivazione di un lavoro di rete, tra le varie istituzioni che a vario titolo si occupano di minori: la procura minori; i servizi di neuropsichiatria



## Missionarie Figlie di san Girolamo Emiliani

infantile; i servizi sociali, gli enti locali e la scuola, la Chiesa locale.

Tecnicamente, si configura come un centro semi-residenziale polivalente e polifunzionale rivolto a minori, giovani e famiglie. Dal punto di vista strutturale il Borgo è diviso in due settori:

- *via dei saperi*, in cui si svolgono le attività inerenti l'area della formazione scolastica e culturale;
- *via degli antichi mestie-*

dano sull'utilizzo di materiali poveri e da riciclo.

### Ponti levatoi

Ma le attività del "Borgo" vanno oltre le mura: infatti contemporaneamente è stato avviato un laboratorio di falegnameria all'interno dell'Istituto Penale per i Minorenni di Cagliari, che sta lavorando in sinergia con la bottega del falegname del "Borgo" nella creazione di mobili con materiali di riciclo.



ri, al cui interno troviamo le "botteghe": la bottega del falegname, degli artisti, dei musicanti, del gusto, dei saperi, del relax, l'atelier. In questo modo la giornata è scandita dalle varie attività che si sviluppano nelle due aree, in un contesto relazionale ricco di interazione tra educatori e operatori presenti nel "Borgo": collaboratori, artigiani, amici, volontari. Si cerca di rendere i ragazzi protagonisti in prima persona e di aiutarli a sperimentarsi dentro le varie botteghe che si fon-

Un altro ponte è stato creato avviando la collaborazione con la Parroc-

chia del quartiere: nei campi sportivi dell'Oratorio ha preso inizio un'attività sportiva e socializzante tra ragazzi del centro e ragazzi del quartiere.

L'ultimo ponte, prossimo all'uso, è l'avvio della "Scuola permanente" per genitori ed educatori, i quali rappresentano uno dei tre pilastri dello sviluppo del "Borgo".

Lo spirito che ci anima è "la Chiesa in uscita", sollecitata da Papa Francesco, sull'esempio di San Girolamo che ci indica come sempre la via da seguire. ■

*A pag. 28:  
il Gruppo di lavoro  
con la madre Generale.*

*Qui a sinistra, la bottega  
dei musicisti e, sopra,  
i divani da pallet riciclati  
dalla bottega del falegname.*

*Sotto: la comunità  
all'inaugurazione.*



# Appunti da Gerusalemme



Marco Calgario

*In questa pagina:  
Grotta e Basilica  
della Natività-Roberts 1838.*

*Nella pagina a fianco:  
Entrata della Basilica del  
Santo Sepolcro-Roberts 1838.*

*Gli ulivi millenari  
del Getsemani,  
il Muro Occidentale  
e la Cupola della Roccia.*

Abbassarsi, chinarsi, scendere in basso, inginocchiarsi, questa è la postura del pellegrino che, come ho avuto la fortuna di fare lo scorso Natale, visiti i luoghi della nascita e della morte di Gesù, fra Betlemme e Gerusalemme.

A Betlemme la Grotta della Natività con la mangiatoia si trova sotto l'iconostasi ortodossa della Basilica della Natività attraverso un'apertura stretta ed una scala ripida. Si deve scendere anche per visitare la cappella della grotta del latte, sempre a Betlemme, e si ha un'idea di come davvero i pastori ricoverassero le greggi in quei luoghi dove poi trovarono riparo anche Maria e Giuseppe.

A Gerusalemme appena entrati nella Basilica del Santo Sepolcro ci si abbassa fino a terra perché lì vi è la pietra sulla quale avvenne la deposizione di Gesù. Poco distante, sulla destra, la cappella del Calvario dove letteralmente ci si infila, in ginocchio, per poter toccare il luogo



go dove venne piantata la croce.

Nella rotonda della stessa basilica vi è il sepolcro di Gesù, oggi trasformato in una cripta, e per entrarvi ci si deve abbassare: di fronte alla pietra dove Lui giaceva si può stare solo in ginocchio.

A pochi metri un'apertura nella roccia, stretta, bassa e buia conduce al sepolcro di Giuseppe d'Arimatea: a destra la fessura dove rotolava la pietra che serviva da porta della tomba ("Chi ci rotolerà via la pietra?" si chiedevano le donne mentre si recavano al sepolcro).

Così doveva essere anche la tomba di Gesù in origine. E poi si scende e la basilica, tramite una scala, ti conduce alla Chiesa di sant'Elena e alla cripta sottostante dove la tradizione dice che vennero ritrovati i legni delle tre croci.

Questo ripetuto abbassarsi e scendere, anche sotto terra, è fisicamente qualcosa che aiuta anche lo spirito: ogni pellegrino non può non sentirsi rimesso al suo posto, umilmente riconoscente la personale piccolezza di ognuno di noi che invece nella vita ci sentiamo sempre tanto importanti e migliori degli altri.

Lo stesso si può dire dello stare lì in coda, pazientemente, in mezzo ad una fol-





la sempre grande di credenti di tutto il mondo e di tutte le confessioni cristiane, in attesa di poter entrare nei luoghi più importanti per la fede.

Attorno al Santo Sepolcro, nei secoli, le diverse confessioni cristiane hanno fatto a gara per stare il più possibile fisicamente vicini a Gesù.

Ad esempio la minoranza siriana, piccola chiesa d'oriente, si costruisce una cappella fatta di teli e icone, piccola piccola ma addossata al Santo Sepolcro. I monaci e le monache copte dell'Etiopia hanno stabilito la loro dimora addirittura sulle cupole del tetto della Basilica!

La città vecchia di Gerusalemme col suo impres-

sionante secolare affastellarsi di architetture storiche e religiose appartenenti alle tre fedi monoteiste, ti fa sentire fisicamente in una dimensione altra, dove la mente continuamente rimanda ad episodi del Vangelo.

Mai come qui il tempo della tua giornata continua inevitabilmente a riferirsi al Vangelo le cui pagine riaffiorano alla mente. *“Pilato fece condurre fuori Gesù e sedette nel tribunale, nel luogo chiamato Litòstroto”*, ed ecco apparire sotto i tuoi occhi il selciato dove i soldati romani della X legione Fretense incisero il “gioco del Re” durante il quale, prima sbeffeggiarono

Gesù e poi lo flagellarono. Una convinzione affiora nella mente: Gerusalemme è e sarà per sempre il centro del mondo dei credenti. Il venerdì, più forte che negli altri giorni, il muezzin canta il suo richiamo alla grande preghiera nella Moschea di Al-Aqsa sulla spianata del Tempio.

Poche ore dopo, prima del tramonto, gli ebrei chiudono tutte le loro attività e cominciano a prepararsi per il Sabato.

Il Muro del Pianto (ma lo-

**Questo ripetuto  
abbassarsi  
e scendere,  
anche sotto terra,  
è qualcosa  
che aiuta lo spirito.**

**Mai come qui  
il tempo della tua  
giornata continua  
inevitabilmente  
a riferirsi  
al Vangelo.**



ro preferiscono chiamarlo “Muro Occidentale”), proprio sotto la spianata del Tempio, e il suo piazzale si trasformano in luogo di preghiera e di festa per tutti, con cori e danze. Ma ecco che la mattina di domenica già risuonano le campane delle innumerevoli chiese e basiliche.

Ebrei, cristiani e musulmani pregano uno di fianco all'altro quasi in una involontaria staffetta che a Dio di certo non può che fare piacere. ■



# Anima e coscienza

Fabiana Catteruccia

## C'è ancora coscienza?

All'anima vengono riservate poche cure, al contrario della frenetica, a volte eccessiva, cura fisica: al contrario del corpo, l'anima la si lascia inaridire.

In realtà, tutti desiderano guarire i mali dell'anima, ma nessuno lo vuole veramente, forse per il troppo impegno che questo richiede.

Basta osservare il mondo: l'isolamento egoistico frena ogni balzo etico-sociale, imprigionando l'anima.

Si parla di voce della coscienza per definire un richiamo, un monito, ma la società moderna ha schiacciato ogni appello al rigore morale, all'esame etico del proprio agire.

Etimologicamente, il termine "coscienza" significa essere consapevole.

Infatti la coscienza indica la consapevolezza di ciò che avviene interiormente e liberamente, come scelta tra il bene e il male. Anima ha l'identica radice della pa-

rola greca *ànemos* (vento) e, come il latino *spiritus*, richiama il soffio, il respiro. Sant'Agostino indicava l'anima come "sostanza dotata di ragione, con il ruolo di reggere il corpo".

L'anima è un principio spirituale posto da Dio; e anima, corpo e mente formano la nostra totalità, come afferma anche san Paolo: *"Il Dio della pace vi santifichi interamente, e tutta la vostra persona, spirito, anima e corpo si conservi irreprensibilmente..."* (1Ts 5, 23).

Si sente dire spesso: *"non c'è più religione"*; aggiungerei anche: *"non c'è più coscienza"*.

Mi ricollego a una frase di Papa Francesco: *"Meglio atei che cattivi cristiani"*. Infatti, come si fa a definirsi cristiani e poi seguire le illogiche vie del male?

Sento di condividere il pensiero del Papa: "credente" è un participio presente che necessita di essere applicato ogni giorno per diventare "credibile".

**Meglio atei  
che cattivi cristiani**







### Distinguere il bene dal male

Bisogna ritornare al pulsare della coscienza, al “fremito” dello spirito; tutti dovremmo saper scavare nella profondità dell’anima, così da ritrovare il bagliore interiore della coscienza.

Il vortice della corruzione esiste perché non si distingue più il bene dal male, anzi si considera più utile la disonestà come un vanto da esibire attraverso l’astuzia e la furbizia.

Assistiamo oggi a scenari ricorrenti di corruzione e ambiguità, in cui la coscienza spesso rimane imbrigliata, spesso proprio nel campo della politica, che invece dovrebbe assicurare interessi socialmente utili, senza privilegi esclusivi.

Dovremmo sempre ricordare l’insegnamento della civiltà greca, che vedeva nella politica l’arte di guidare e correggere la polis, cioè la città, luogo di convivenza.

Il senso e il valore della misura dovrebbero essere dettati dalla coscienza, che pone confini nei quali muoversi e responsabilità nell’agire.

Papa Francesco ha detto: *“Non vi può essere pace vera se ciascuno è la misura di se stesso, se ciascuno può rivendicare sempre e solo il proprio diritto, senza curarsi allo stesso tempo del bene degli altri”*.

Una frase che mi ha fatto riflettere: *“Ho cercato la mia anima e non l’ho trovata. Ho cercato Dio e non l’ho trovato. Ho cercato mio fratello e ho trovati tutti e tre”* (William Blake).

È nel vero amore che si riesce ad incontrare contemporaneamente se stessi, l’altro e Dio.

L’altro è uno specchio che ti permette di conoscere la tua umanità, la tua anima, la vita. Così è stato, per esempio, san Girolamo. ■

***Ho cercato  
la mia anima e Dio,  
non li ho trovati;  
ho cercato  
mio fratello  
e li ho trovati  
tutti e tre***



# Nuove droghe: allarme fra i giovani



Danilo Littarru

È allarme fra i giovani: in meno di un anno oltre 100 nuove sostanze sono venute alla luce, e alcune sono in rapida ascesa.

Se la cannabis resta la “regina” delle droghe più consumate, nell’orizzonte “stupefacente” continuano ad avere larga diffusione le cosiddette nuove sostanze psicoattive (Nps).

I quantitativi di ecstasy, mentanfetamine e ketamina sono aumentati, si è passati da 2,3 a 3,3 milligrammi di consumo quotidiano.

Dal 2009 ad oggi il Sistema di allerta del Dipartimento Politiche Antidroga ha identificato 372 nuove molecole.

Cattoni sintetici prodotti in laboratorio da chimici che si dilettono a produrre morte e sofferenza.

Il mercato cresce, e quindi occorre stare a passo con tempi e con la necessità di anestetizzarsi che molti giovani vivono.

Cresce l’uso della *spice*, un miscuglio di erbe essiccate che produce effetti simili a quelli della marijuana, ma in realtà ben più consistenti per la salute: aggressività, ipertensione, tachicardia, aumento della pressione sanguigna, visione offuscata fino a provocare allucinazioni sensoriali.

Quasi 275mila ragazzi ne hanno fatto uso almeno una volta nella vita.

Di questi, uno su tre lo ha fatto almeno dieci volte, se non di più.

Il dato è preoccupante, poiché gli effetti del *mix* sulla salute non sono ancora ben noti: è quanto spiega la dottoressa Sabrina Molinaro, coordinatrice dell’area epidemiologia e promozione della salute dell’Istituto di Fisiologia Clinica del CNR e coordinatrice dello studio. Una sfida che richiama la coscienza collettiva, anche per via delle ricadute sanitarie che comportano le tossicodipendenze.

Resta un dato di fatto: il futuro non è certo roseo, perché continua la sfida contro il tempo per individuarle, studiarne gli effetti deleteri e nocivi e contrastarne la diffusione. Impresa ardua, perché la diffusione passa per il web, che sta diventando un veicolo di commercializzazione tra i più fiorenti.

Siti di *e-commerce* o *smart shop*, vendono sostanze pubblicizzate come sali da bagno, fertilizzanti chimici per agricoltura, incensi o erbe mediche.

Oltre alla *Ketamina*, al *QatSe*, c’è anche la *Salvia Divinorum*, un arbusto che si coltiva principalmente in Arabia e in Etiopia, ricco di alcaloidi, le cui foglie, se masticate, provocano forte eccitazione e aiutano a combattere fatica e sonno. Tra gli effetti collaterali, però, si ricordano la perdita di facoltà mentali e la diminuzione di cellule della corteccia cerebrale.





Se in altri paesi europei, si pensi alla Germania, la preoccupazione maggiore resta il *Crystal Meth* e *Krokodil*, in Italia ha preso piede lo *Shaboo* o droga dei filippini, ovvero metanfetamina purissima, in grado di tenere svegli a lungo, dunque molto usati da chi frequenta discoteche o vuole tenere ritmi di vita molto elevati.

Per capire come si modificano i consumi di droghe uno degli strumenti più efficaci è l'analisi delle acque reflue delle città, perché di qualsiasi sostanza venga assunta rimane traccia. Restano delle difficoltà oggettive: di alcune sostanze che prevedono basse dosi non si riesce a trovare traccia, il secondo è dato dal fatto che molti metaboliti, (residui metabolici che vengono escreti con le urine) re-

stano ancora sconosciuti. Tende a salire il dato che vede usare farmaci come droghe; basti pensare all'Okì che viene sniffato anche dai giovanissimi, come fosse cocaina, alle benzodiazepine (Tavor), ma anche l'efedrina, che si trova comunemente nei medicinali contro il raffreddore o le allergie.

In questo scenario inquietante, dobbiamo avere la forza di non banalizzare il problema, di smettere di distinguere fra droghe leggere e pesanti e riaffermare un concetto basilare: la droga, qualunque essa sia, resta la privazione della propria libertà.

Una schiavitù che incatena silenziosamente.

I paradisi artificiali, restano una scorciatoia che porta alla distruzione e alla disperazione, una risposta fuorviante a quel

vuoto interiore e all'inquietudine che si provano in età giovanile.

Un "gioco" pericoloso e affascinante che spesso trova terreno fertile nella dimensione gruppale, e nell'atto del condividere, rappresentando la soluzione ad ogni paura, preoccupazione e fallimento. Un anestetico che priva di guardare alla realtà con gli occhi della progettualità e chiude l'orizzonte di senso. Resta fondamentale la sinergia educativa che le agenzie educative, devono porre in essere oggi più che mai, sforzandosi di promuovere il benessere psicologico dei giovani, puntando sul senso di autoefficacia personale e sulle competenze individuali, oltre che sulla propria autostima, perché chi si ama e si rispetta non ha necessità di ricorrere a surrogati artificiali. ■

***I paradisi artificiali sono una scorciatoia che porta alla distruzione e alla disperazione.***

# Il Drop-in, Centro diurno per senza fissa dimora

*Quando un luogo di frontiera diventa una tregua accogliente.*



Valerio Pedroni

Il Drop-in, gestito dalla nostra Fondazione Somaschi, è un luogo particolare, situato nel centro di Milano, in Piazza XXV Aprile, a due passi da Corso Como e dalle stazioni ferroviarie di Milano Centrale e di Milano Porta Garibaldi. Accoglie persone adulte, di diverse nazionalità e di ambedue i ses-

cato all'accoglienza e ha uno spazio riservato alle donne; il seminterrato ha uno spazio attrezzato con docce, wc, lavanderia e un salone per le attività di aggregazione.

Il Drop-in è luogo intermedio tra la strada e i servizi, uno spazio di tregua in cui potersi riprendere dalla "fatica di abitare la strada e la dipendenza". Le persone che si rivolgono al Drop-in possono usufruire di uno spazio di ascolto in cui poter trovare modalità per limitare i rischi a cui sono esposti e per accedere a servizi specifici di assistenza sanitaria e legale.

Il centro si occupa anche di sostenere e accogliere la quotidianità attraverso la distribuzione di generi di conforto e l'accesso ai servizi igienici, docce e lavatrici per gli indumenti.

Le persone dalla strada arrivano al servizio, accendendosi in maniera anche saltuaria; sostano, si fermano, riprendono fiato dalla difficoltà della strada, e ripartono.

Il Drop-in, nella sua es-

senza vera, è un incontro di mondi.

Ogni persona che entra, porta con sé, oltre ai bagagli materiali, anche quelli personali: storie di vita, emozioni, avventure, che si incontrano con quelle delle altre persone e soprattutto con quelle degli operatori, chiamati ad accoglierle.

In numeri, le persone accolte al giorno sono molte: dalle 40 alle 50 (spesso in inverno anche di più) in sole quattro ore.

Ogni anno incontriamo oltre 500 senza fissa dimora, che passano dal nostro centro, anche solo per poche ore. Ogni anno offriamo oltre 13.500 tazze di tè e caffè, 3.600 docce; le parole di conforto invece, non si contano.

Il Drop-in è un servizio di cosiddetta "riduzione del danno" e si basa su un forte impegno di sanità pubblica e sui diritti umani: è mirato e si focalizza su rischi specifici e danni.

La riduzione del danno si basa su due pratiche:

- la distribuzione di materiale sterile gratuito ai



si, che vivono in condizioni di grande marginalità, persone che non possiedono una fissa dimora. È uno spazio di circa 200 mq: il piano terra è dedi-



tossicodipendenti, incentivandone la restituzione;

- la promozione della prevenzione mediante il passaggio di informazioni attraverso i diretti interessati (*peereducation*).

Si tratta di un servizio “a bassa soglia” che ha come carattere peculiare quello di andare incontro al disagio senza richiedere necessariamente requisiti di accesso, né adesione a percorsi di reinserimento sociale.

L'unica finalità è quella della riduzione delle conseguenze: ridurre i rischi di aggravio di situazioni

di marginalità sociale, economica, relazionale e sanitaria.



L'équipe è formata da educatori professionali,

chiamati a gestire e a portare avanti la quotidianità del servizio.

Spesso capita che queste figure siano accompagnate da giovani tirocinanti, decisi a mettersi alla prova in un'esperienza che ti cambia la vita.

Dalle parole di una di loro: “Mi sono sentita accolta e di conseguenza imparare ad accogliere è stato spontaneo e naturale.

Questa esperienza mi ha chiesto di entrare in una realtà nuova in punta di

**Uno spazio di tregua in cui potersi riprendere dalla "fatica di abitare la strada".**

*piedi, di assaporarne ogni sfumatura, sapore, odore e immagine, frenando il mio desiderio di capire subito il perché delle cose, mantenendo però viva la mia curiosità e criticità.*

*Questo tirocinio è stata un'opportunità di sperimentazione e messa in gioco totale in un contesto faticoso e complicato che consiglio a tutti coloro che sono desiderosi di fare, di vivere e di riscoprirsi”.*

Operatori e ospiti del nostro Drop-in di Milano.



# Infanzia negata: una giornata somasca



Elisa Fumaroli

Il 28 dicembre scorso - celebrazione dei Santi Innocenti Martiri - la famiglia somasca ha ricordato ancora una volta una data forse poco valorizzata ma molto significativa, la Giornata Mondiale Somasca, voluta per tutti "coscientizzare sulla irrinunciabile difesa dei piccoli e sul dovere di lottare contro gli Eredi attuali". È stata lanciata dal Capitolo generale somasco 1999, in tempi non ancora invasi da ricorrenti giornate celebrative e non ancora segnati dal vocabolario di rude impatto di papa Francesco, che ha fatto irruzione con "la storia interpretata meglio a partire dalla periferia", "la ricchezza che solo i poveri sanno dare", "la cultura dello scarto", "l'infanzia negata".

## **Tutti i bambini devono poter crescere**

Lui, il papa, ci ha ricordato in vari modi in quasi sei anni che "tutti i bambini devono poter giocare, studiare, pregare e crescere nelle proprie famiglie, e questo in un contesto armonico, di amore e serenità".

Tutti possiamo avere uno sguardo attento, un gesto affettuoso, un sorriso dolce, una mano tesa verso i bambini che incontriamo e che magari sono in situazioni difficili (penso ad alcune delle "nostre realtà", quali le comunità dei minori, e



anche i doposcuola tenuti dai volontari o le attività in oratorio o in strada).

Su questo non abbiamo scuse né alibi, ma anzi tanti spazi di manovra, per provare a essere testimoni credibili del carisma che san Girolamo ci ha lasciato.

E nei confronti di tanti piccoli abbandonati a loro stessi, sfruttati, maltrattati, costretti a lavorare, a prostituirsi, a crescere troppo in fretta, a dimenticarsi di essere bambini, qui come in tanti luoghi e paesi lontani, siamo chiamati ad indignarci e alzare la voce, come Gesù nel tempio, e a rimmetterli al centro, come faceva lui, perché nei bambini è il futuro e, se non ce ne prendiamo cura, che cristiani siamo?

**Non abbiamo né scuse né alibi ma ampi spazi di manovra, per essere testimoni credibili del carisma di san Girolamo.**





Allo stesso modo, il Vangelo che si legge il 28 dicembre ci invita ad aprire gli occhi sugli Erodi di oggi e ad avere il coraggio di prendere i nostri bambini e metterli in salvo. Da cosa metterli in salvo nel 2019, in Italia? Io credo, innanzitutto, dall'egoismo, dall'aver tutto su-

te, e di saperli educare con fermezza e generosità, perché si sentano amati e guidati.

Una giornata dell'infanzia negata, a ridosso delle feste natalizie, permette di meglio attuare ciò che molti messaggi augurali offrono come programma di un nuovo anno: avere tanto amore nel cuore da saperlo donare senza risparmio; saper riconoscere l'amore nello sguardo di chi si ama e saper individuare anche la tristezza dietro a tanti sorrisi; trovare la felicità nascosta nel nostro cuore perché è quella che ci farà gioire di ogni piccola cosa. Senza mai dimenticare che qualunque cosa la vita ci domanda, siamo chiamati ad affrontarla con coraggio e determinazione.

Il coraggio ("avere cuore") è una parola eccezionale; soprattutto è una grande virtù. Il cristiano che la implora non si sbigottisce di fronte ai pericoli, si pone con serenità di fronte ai rischi, affronta a viso aperto la sofferenza, il pericolo, l'incertezza e l'intimidazione. ■

***Il Vangelo ci invita ad aprire gli occhi sugli Erodi di oggi e ad avere il coraggio di mettere in salvo i bambini.***



bito, dallo spreco, dal pretendere senza dare, dal considerare come assolutamente dovuto ciò che si ha, dalla presunzione di essere meglio del vicino. Sempre Papa Francesco ha detto: *"Che mondo lasceremo ai nostri figli? Forse sarebbe meglio chiedere: che bambini stiamo dando a questo mondo?"*.

### **Ascoltare con dolcezza ed educare con fermezza**

Perciò oggi, più che mai, si tratta di essere capaci di accogliere i nostri bambini e ragazzi, di ascoltarli in profondità, anche quando sembrano non dire nien-

### **Appuntamenti 2019 del Movimento Laicale Somasco**

**- 4° pellegrinaggio del laicato somasco a Somasca: sabato 18 maggio**

**- 12° convegno annuale del Laicato Somasco ad Albano Laziale: da venerdì 30 agosto a domenica 1° settembre.**



### Provincia Andina

Domenica 6 gennaio, solennità dell'Epifania del Signore, nella nostra chiesa parrocchiale di Santa Ines a Bucaramanga (Colombia), durante la solenne Concelebrazione Eucaristica delle ore 10,00 quattro giovani hanno abbracciato la vita religiosa. Davanti al Preposito provinciale p. Antonio Formenti, i novizi: Jhon Sebastián Meneses, Jesús Eliud Rodríguez, Yeferson Mauricio Morales e Juan Miguel Morales hanno emesso i voti temporanei; sono così entrati a far parte della Famiglia somasca. Auguriamo loro ogni bene; e la protezione di san Girolamo che li guidi nel loro nuovo stato di vita.



Sempre a Bucaramanga, lunedì 14 gennaio 2019 ha avuto inizio il nuovo anno di internoviziato per otto candidati alla vita religiosa somasca affidati al loro maestro padre Francesco Paolo Ferrer.

Dalla Provincia Andina: Mateo Ovalle, Oscar Cordoba, Victor Manuel Avendaño ed Elias Herrea. Dalla Provincia di Spagna, Delegazione del Mozambico: Francisco Zeca e Joaquim Aniceto. Dalla Vice-provincia del Brasile: Bernardo Jacquez e Lucas Corero.

Auguriamo loro buon cammino e un anno ricco di grazia del Signore.



### Provincia di Spagna

Sabato 1° dicembre 2018 alle ore 17.00, nella cappella del Collegio Apostol Santiago di Aranjuez (Madrid), durante la solenne Concelebrazione eucaristica, il nostro confratello João Felipe della Delegazione del Mozambico si è consacrato per sempre al Signore nella nostra Famiglia somasca con la Professione perpetua.

Alla presenza di numerosi confratelli concelebtranti, amici e conoscenti, João Felipe ha emesso nelle mani dell'ex Preposito generale p. Franco Moscone i voti solenni di castità, povertà e obbedienza.



### Provincia d'Italia -Delegazione della Polonia

Martedì 20 novembre 2018 a Torun (Polonia), i Padri della nostra comunità religiosa "Comunità insieme-Razem" hanno ricevuto un attestato di benemerenzza da parte dell'amministrazione comunale della Città. Nella sede del municipio, una delegazione, composta dalla ministra alle politiche sociali, dal Sindaco e dal direttore dei servizi sociali della città, hanno consegnato a padre Tomasz Pelc, responsabile della struttura per minori di Torun, una targa ricordo esprimendo apprezzamento per l'opera educativa messa in atto nella nostra struttura in favore dei minori ospiti.



### Provincia d'Italia - Roma Ordinazione

Sabato, 19 gennaio 2019 alle ore 10,00, nella nostra chiesa parrocchiale San Girolamo Emiliani di Roma-Morena, il diacono somasco, di nazionalità nigeriana, p. Joseph-Mary Nnadozie Okoro ha ricevuto la consacrazione sacerdotale per l'imposizione delle mani e la preghiera consacratrice del nuovo Arcivescovo somasco p. Franco Moscone, arcivescovo di Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo. Molto numerosi i fedeli presenti, in buona parte connazionali nigeriani.



### Provincia d'Italia - Romano di Lombardia (BG) Aggregazione in spiritualibus

Domenica 25 novembre 2018 a Romano di Lombardia (BG), prima della Concelebrazione eucaristica delle 18.00, nei locali della mostra "Itinerarium Caritatis - Girolamo Emiliani padre degli orfani", il Padre provinciale della Provincia d'Italia, p. Fortunato Romeo, ha aggregato in *spiritualibus* alla nostra Congregazione mons. Tarcisio Tironi, sacerdote bergamasco organizzatore della bellissima mostra sull'iconografia di san Girolamo nel territorio bergamasco e bresciano. Presente alla consegna del diploma e della targa ricordo, la corale parrocchiale di Somasca che ha poi accompagnato la Concelebrazione eucaristica presieduta da don Tarcisio.



### Provincia d'Italia - Vignate (MI)

*Benemerita alla memoria di p. Gianbattista Vitali*  
Venerdì 7 dicembre, a Vignate (MI) è stata consegnata la benemerita: "Padre Vitali, una vita al servizio dei ragazzi. Sul palco dell'auditorium di via Roma il sindaco Paolo Gobbi ha spiegato le motivazioni per cui il premio "Sant Ambroeus 2018" è stato assegnato alla memoria di padre Giambattista Vitali: "Lunedì ai funerali a Somasca c'era parecchia gente che ha voluto salutarlo per l'ultima volta - ha spiegato il primo cittadino - questo premio è per un vignatese d'origine che ha dedicato la sua vita in missione a sostegno di ragazzi in situazioni di estrema fragilità". Il Consiglio comunale ha approvato all'unanimità l'idea di rendere omaggio a padre Vitali; la proposta è stata indicata dalla consigliera Margherita Sartori che nel ripercorrere la vita del religioso, ha citato una sua frase pronunciata al termine della sua missione in America per salutare i ragazzi di Pine Haven: "I will never forget". "Facendo un parallelismo direi - ha aggiunto commossa la consigliera - We will never forget: non ti dimenticheremo mai". La targa è stata consegnata al fratello Giancarlo; era presente alla cerimonia, in rappresentanza della Congregazione, p. Livio Valenti, superiore della Casa Madre di Somasca.





### Provincia d'Italia - Roma *Sant'Alessio. Vedere oltre*

Il 14 dicembre 2018 il Centro regionale Sant'Alessio-Margherita di Savoia per i ciechi ha ricordato i 150 anni di attività dell'Istituto per ciechi, iniziata per intervento dei Padri Somaschi presso la chiesa delle Terme di Diocleziano nel 1868, poi trasferita nel 1873 presso l'edificio accanto alla basilica di Sant'Alessio. I Somaschi hanno marcato, per quasi 70 anni, fino al 1940 l'opera nella sede sull'Aventino; e poi nella sede di Tormarancia (via Odescalchi) fino al 1954, quando è essa diventata completamente laica sia nella proprietà che nella direzione. L'epopea dei ciechi si ebbe sicuramente nella sede che a Roma ha dato loro il nome, come si ricava anche dalla ricca documentazione fotografica del libro **Vedere oltre. Storia dell'istituto per non vedenti S. Alessio** (della Palombi editore), scritto da Luigi Scoppola Iacopini. Il libro, in 5 capitoli e 164 pagine, ripercorre tutto il cammino educativo dei "ciechi di Sant'Alessio" dalle origini ad oggi, attingendo a molta documentazione fornita dal nostro archivio storico generalizio.

### Provincia d'Italia - Corbetta

#### *25° Associazione Gianna Beretta Molla*

Domenica 28 ottobre 2018 l'associazione genitori Gianna Beretta Molla, attiva nell'Istituto san Girolamo di Corbetta, ha celebrato i suoi 25 anni di intensa vita. Le ragioni della sua esistenza sono anche quelle dell'aumento di popolazione e di importanza educativa della scuola somasca di Corbetta (primaria e secondaria di primo grado, oltre 630 alunni), da settembre 2018 guidata dal rettore p. Fabrizio Macchi. Un gruppo di famiglie del magentino e della zona di Abbiategrasso, interessato a una esperienza che tenesse insieme un valido progetto scolastico e una proposta educativa costruita da scuola e famiglia, dà vita, nel 1993-94, alla scuola elementare Gianna Beretta Molla e all'esperienza di corresponsabilità educativa dell'Associazione genitori omonima. Le aule delle prime classi - di scuola totalmente privata - sono in una ex scuola di una frazione di Robecco sul Naviglio. Il continuo aumento di iscritti e l'incontro con la scuola media somasca di Corbetta (rettore di allora: lo scomparso p. Ferrante Gianasso) porta nel 1997-98 all'unico istituto scolastico legalmente riconosciuto (oggi "paritario"), con la scuola elementare dedicata alla pediatra magentina morta quarantenne nel 1962 (allora non ancora beata), e con la scuola media già titolata a san Girolamo Emiliani da oltre 20 anni. Una partecipata giornata di festa e formativa ("io imparo...guardando"), con la presenza di Miriam Nembrini (sorella dell'educatore e dantista famoso Franco Nembrini) ha archiviato i primi 25 anni della associazione e consolidato nuove coraggiose prospettive.

Istituto S. Girolamo Emiliani - Via S. Sebastiano, 8 - Corbetta

# IO IMPARO... GUARDANDO!

DOMENICA 28 OTTOBRE 2018

ore 10,30 - Incontro con  
**MIRIAM NEMBRINI**

ore 12,00 - S. Messa con  
**P. FABRIZIO MACCHI**  
rettore dell'Istituto

ore 13,00 - Pranzo insieme

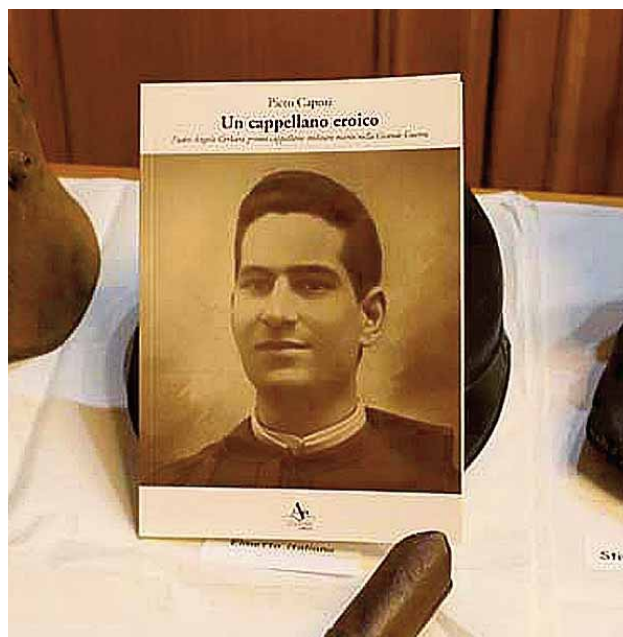
Durante l'incontro è previsto  
un servizio baby sitter

# 25°

ASSOCIAZIONE GENITORI  
GIANNA BERETTA MOLLA

**Provincia d'Italia - Gavignano***Nuova pubblicazione su padre Angelo Cerbara*

Nell'ambito delle iniziative previste nel "Museo della civiltà contadina", Gavignano (Roma) il 22 dicembre 2018 ha voluto ancora ricordare solennemente p. Angelo Cerbara con la presentazione del libro, a cura di Piero Capozzi, **Un cappellano eroico. Padre Angelo Cerbara primo cappellano militare morto nella Grande Guerra**. La pubblicazione è in qualche modo riassuntiva di quanto apparso su p. Cerbara (nato a Gavignano nel 1888) nel corso degli anni, a partire dalla sua morte; e fa memoria di tutte le iniziative religiose e civili celebrate, l'ultima delle quali sabato 24 ottobre 2015, convegno storico, messa e atto di suffragio al cimitero, dove p. Angelo è sepolto dal 4 ottobre 1924 nella tomba di famiglia. Partito per la guerra il 30 maggio 1915 in qualità di cappellano del 60° Reggimento Fanteria, il giovane sacerdote somasco fu ferito gravemente mentre assisteva soldati moribondi il 22 ottobre 1915, morendo 24 ore dopo. Si era sul fronte dolomitico del Col di Lana, al Pian de Salesei a Livinallongo (Belluno). Vita Somasca ha ricordato p. Cerbara con un lungo profilo nel n. 172/2015.

**Provincia d'Italia - Somasca***Pellegrinaggio*

Anche quest'anno, di terrà l'ormai tradizionale pellegrinaggio a Somasca per tutti gli amici del "Laicato Somasco". Per il quarto anno consecutivo ci metteremo in cammino sulle orme di san Girolamo e ci ritroveremo tutti a Somasca sabato 18 maggio.

La giornata prevede, come ogni anno la Celebrazione della Santa Messa in Basilica alle ore 10.00. Ci si troverà poi tutti riuniti nel momento allegro e festoso del pranzo in comune, momento speciale di amicizia e aggregazione. Nel pomeriggio si salirà tutti alla Valletta per un intenso momento di preghiera e di canto. Partecipate numerosi come avete fatto finora. Vi aspettiamo.

**Provincia d'Italia - Narzole***Villaggio della Gioia - Fratelli di sport*

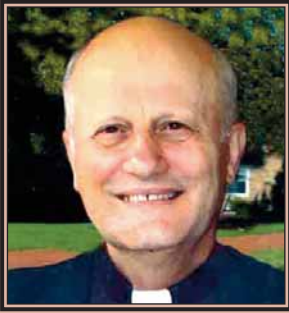
Presso il Villaggio della Gioia a Narzole si è tenuto un mini torneo amichevole che ha coinvolto associazioni sportive, migranti, minori e disabili, con lo scopo di unire le persone attorno al tema della fratellanza.

La giornata ha ospitato diverse partite della durata di 15 minuti ciascuna, e si è conclusa con un gran finale di squadre miste. Dopo il pomeriggio dedicato allo sport, la serata è proseguita con una pizzata dove si è mangiato, cantato e suonato la chitarra. Un appuntamento che è stato solo l'inizio di una lunga serie di tornei "solidali".



## In memoria

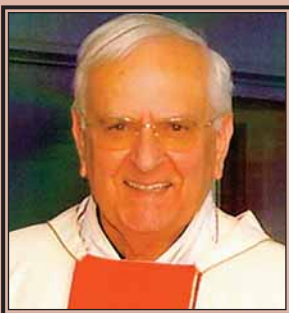
### P. Giambattista Vitali



Il 29 novembre 2018 a Somasca, in Casa Madre, è morto p. Giambattista Vitali, di anni 74. Nel gennaio 2018, dopo 35 anni di lavoro negli Stati Uniti era rientrato in Italia; a Boston nei due anni precedenti si era sottoposto, contro un male inguaribile, a cure di avanguardia, che hanno conseguito, come sua ultima scelta, la terapia cristiana della preparazione serenamente consapevole all'incontro con il Signore. Padre Battista è stato uno di coloro che lucidamente mostrano nei momenti prima della morte i motivi alti, di amore, serietà e serenità, con cui sono vissuti. Ha affrontato gli ultimi mesi continuando a cercare e praticare "carità perfetta, umiltà profonda e pazienza per amore di Dio", come, citando san Girolamo, ha riassunto bene p. Franco Moscone, ex superiore generale e "vescovo eletto", durante i funerali che ha presieduto nella basilica di Somasca, il 3 dicembre.

Di Vignate, zona di Melzo nella bassa milanese, è entrato nel seminario minore somasco di Corbetta a 11 anni, nel 1955, iniziando il regolare corso di studi e di esperienze formative culminate nella professione dei voti religiosi, temporanea e definitiva, nel 1961 e 1967, e nell'ordinazione sacerdotale avvenuta a Milano nel giugno 1971. Poi in obbedienza ha avviato il convinto, esemplare, continuato servizio educativo con i minori, prima a Somasca nella da poco nata Casa san Girolamo, fino al 1982, e poi in USA nella casa di "Pine Haven", ad Allenstown, nel freddo e disperso stato del New Hampshire. Qui è rimasto ininterrottamente fino a tutto il 2017, impostando con lungimiranza educativa e accompagnando, con confratelli e collaboratori laici, una attività di avanguardia per ragazzi in difficoltà, tra i più indifesi. Ha tenuto per molti anni anche ruoli direttivi essenziali, quello di superiore della comunità locale e di responsabile delle attività somasche in terra statunitense, mostrandosi sempre uomo di fede sicura e culturalmente avveduta, di preghiera metodica e fraternità immediata; ha esercitato, nello spirito della pedagogia somasca ben assimilata, l'arte del pronto ascolto, della calda accoglienza e della ragionata determinazione. "Essenziale, di poche e chiare parole - lo ha scolpito commosso p. Livio Valenti nella omelia funebre - lui ha testimoniato la disponibilità a prendersi cura sempre di ognuno e ad assicurare, a chi glieli chiedesse, equilibrati consigli di sapienza cristiana. Il suo volto composto, sereno e quasi sorridente conservato anche ore dopo la morte, è la fotografia del suo animo che terremo nel cuore".

### P. Gianmarco Mattei



Il 28 dicembre 2018 è morto p. Gianmarco Mattei, ad Albano Laziale (Roma) all'ospedale Regina Apostolorum. Vi era entrato pochi giorni prima per un controllo medico dopo una operazione di inizio dicembre. Avrebbe compiuto 90 anni nell'agosto 2019. I funerali, gli ultimi presieduti prima della sua ordinazione a vescovo da p. Franco Moscone, si sono svolti al Centro san Girolamo Emiliani di Albano il 31 dicembre, con grande partecipazione di gente. Sono state tante le persone, giovani e adulte, da p. Gianmarco conosciute e formate, guidate spiritualmente e accolte in cordiale amicizia nella sua lunga permanenza ad Albano dal 1958 al 2018, salvo gli anni di superiore nel seminario minore di Pescia (PT) dal 1966 al 1969.

Nato in provincia di Lucca, secondo e ultimo figlio, orfano di padre a nove anni, visse gli anni di formazione a Pescia (sei anni prima del noviziato e due anni dopo il liceo), Somasca, Corbetta (MI) e Roma, rimanendo fortemente segnato da vari confratelli formatori e da professori, che spesso ricordò per nome e con gratitudine.

Religioso dal 1946, emise la professione perpetua dei voti a Pescia nel 1952 e fu ordinato sacerdote a Roma il 17 dicembre 1955. Dopo la breve sosta (1956-58) a Pescia e Spello (PG), ricevette dalla obbedienza di avviare il lavoro con i giovani nel centro educativo di Albano con annessa scuola professionale, della quale fu direttore per 35 anni fino al 1996, registrando, con confratelli e collaboratori, eccellenti risultati a più livelli. Nella Provincia (religiosa) romana ebbe ruoli di rilievo: oltre che superiore della casa di Albano per complessivi 14 anni, fu consigliere provinciale dal 1961 al 1966 e poi consigliere o vicario provinciale dal 1969 al 1990; economo provinciale e legale rappresentante dal 1981 al 2002.

Partecipò a molti Capitoli provinciali e a non pochi Capitoli generali (nel 1975 il suo primo; nel 2017 l'ultimo), divenendo anche, a livello generale, economo (1999-2017), consigliere (2002-2005), e procuratore (2005-2017). Le sue risorse di uomo di preghiera e di consiglio si espressero anche in altri campi ecclesiali. In una memoria autobiografica (letta anche ai funerali) rievocò la scoperta e l'adesione al movimento "Rinnovamento nello Spirito", nel 1975: "Il primo incontro fu indimenticabile; i numerosi partecipanti avevano il fervore dei primi cristiani. Dopo i primi momenti di disagio mi resi conto che proclamavano con fede e con gioia il mistero trinitario". Nel movimento ebbe in più periodi cariche importanti: membro del Comitato nazionale di servizio, direttore responsabile della rivista "Alleluja", predicatore ufficiale per 20 anni, con missioni anche in Europa e fuori. Noti anche i numerosi pellegrinaggi da lui diretti in Israele e in tutte le "terre dell'arco biblico", da cui egli ricavò come frutto un grande amore alla Parola di Dio. Così come dalla partecipazione al "Rinnovamento" ottenne - come confidò - di "accrescere e diffondere, sempre e dovunque, la pace, la gioia, l'ottimismo, la fiducia, la speranza".

## Ricordiamo inoltre

Sig. **Carlo Fausone**, di anni 82, fratello del defunto p. Federico, deceduto a Torino il 7 gennaio 2018.

Sig. **Alberto Ceppi**, di anni 70, deceduto a Meda (MB) il 15 settembre 2018. Ha realizzato molti lavori artistici, tra cui la vetrata di san Girolamo nella cappella delle Suore missionarie somasche a Potassa di Gavorrano, e poi opere nel santuario di san Girolamo di Somasca, nel santuario Mater Orphanorum di Legnano e nella casa generalizia della stessa "Mater", a Milano.

Don **Saturnino Carducci D'Amico**, morto, a 83 anni, il 23 novembre 2018 a Cercemaggiore (CB). Come religioso somasco (dal 1954) è stato ordinato sacerdote a Roma il 14 marzo 1964 e inviato negli USA. Nel 1973 è stato accolto nella diocesi di Bridgeport (Connecticut), nella quale è stato poi incardinato, e nominato parroco della parrocchia cittadina San Raffaele, guidata dal 1984 al 2006, con grande soddisfazione dei molti di origine italiana e degli aderenti al "cammino neocatecumenale". Nel 2009, per motivi di salute, è ritornato in Italia, nel paese natale in cui è stato anche parroco per alcuni anni. "Parroco intelligente e sacerdote di grande zelo per i nostri emigranti in America", lo ha ricordato ai funerali mons. Giancarlo Maria Bregantini, arcivescovo di Campobasso-Boiano. È sepolto nel cimitero di Cercemaggiore.

Sig. **José Nieto Arellano**, di anni 86, papà di p. José Antonio, superiore di Casa Generale a Roma. I funerali sono avvenuti il 18 gennaio a La Puebla de Almoradiel (Toledo - Spagna) il 18 gennaio 2019.

## Recensioni



### **LUI! IL RITORNO DEL RE?**

*Maurizio Botta - pp. 132 - Ed. Messaggero Padova, 2018*

Membro dell'Oratorio di san Filippo Neri, residente nella casa madre della Vallicella a Roma, padre Botta rinnova nelle sue catechesi (le famose annuali "Cinque passi al mistero") e omelie la sagacia e lo spirito divertito di contraddizione del suo fondatore.

In queste meditazioni simili a brevi omelie su differenti brani di vangelo c'è studio serio con molta erudizione fondata sulla esegesi moderna ma anche su un "antico" di sostanza e di roccioso. Si registrano facilmente alcune stoccate assestate nei confronti di un certo cristianesimo educato, poco esigente e da "salotto fai da te". Già il titolo è da capire. Se Gesù annuncia il regno di Dio e si identifica con questo regno, per quanto esso sia "non di questo mondo", allora lui è il re da invocare, attendere e accogliere. Spiega, con linguaggio un po' inusuale ma provocante: "Il regno del re della verità non è una storia da raccontare, ma una volontà personale da offrire; la mia, la tua" (p. 15).

Cinque le raccolte di testi, che corrispondono a cinque ambiti di incontro con Gesù che "vuole e pensa in questo istante quello che voleva e pensava quando insegnava": il suo volto; la nascita; le tentazioni (ovvero Satana) e il dolore; il corpo donato; la risurrezione. E anche la chiave interpretativa del tutto è coerente: "leggere il vangelo di Gesù come una innamorata legge una lettera di amore scrittale dall'uomo che ama... cercando anche tra le righe" (p. 73).



### **TELEMACO NON SI SBAGLIAVA**

**O del perché la giovinezza non è una malattia**

*Luigi Maria Epicoco - pp. 179 - San Paolo, 2018*

I grandi miti greci hanno sempre fornito agli artisti materia e fantasie interpretative di figure e situazioni umane. In tempi più recenti sono serviti anche agli "studiosi dell'anima" a dare nomi e profondità di scavo a paradigmi psicologici e psicanalitici di base: i complessi di... . Tra questi quello di Telemaco configura - sul versante positivo - i rapporti tra padre e figlio. E l'erede di Ulisse, il "figlio giusto" che è fermo nella sua casa sul mare, a scrutare l'orizzonte e aspettare il ritorno del genitore, protagonista del "folle volo", attesta di sentire il padre non come rivale ma come speranza e possibilità effettiva di riportare la legge della parola nell'isola.

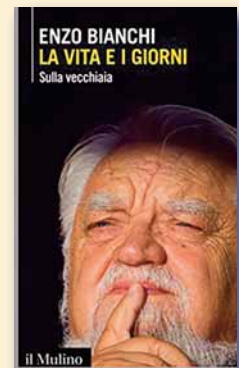
Rifacendosi a questo schema, fissato dallo psicanalista Massimo Recalcati che introduce entusiasticamente il libro, l'autore, prete abruzzese, sviluppa il tema "della fiducia da dare alla vita del figlio", primo compito dell'educazione e per tutti vero talento da trafficare nel campo misterioso della esistenza. Su questa linea vengono presentate alcune coppie bibliche di genitore-figlio, per dei percorsi (le "energie positive") che strutturano la vita nella sua armonia. Acute le riflessioni sull'incontro tra il giovane ricco e il maestro Gesù: nell'episodio il passaggio del giovane dalla obbedienza severa alla legge sino alla felicità della decisione presa per amore è reso possibile (ma viene respinto) dalla iniziativa colma di amore di "colui che solo è buono", il Padre.

### **LA VITA E I GIORNI - Sulla vecchiaia**

*Enzo Bianchi - pp. 138 - il Mulino, 2018*

Giunto all'età delle sintesi e dei raccordi di voci diverse, il fondatore della comunità monastica interconfessionale di Bose (vicino ad Ivrea), Bianchi, dopo le non lontane narrazioni retrospettive sul "pane di ieri" e sulla fatica di "ogni cosa a suo tempo" dei poveri contadini monferrini, si cimenta esplicitamente nell'agone della ultima età, in cui si è inoltrato con i suoi 75 anni. Carico di esperienze, di cultura classica, di bagaglio attinto ai poeti, di studi e conferenze su temi biblici, patristici, monastici e di attualità ecclesiale, restituisce in saggezza su vecchiaia, ozio, "tempo di avere tempo", "presbiopia della memoria", "arte di vivere e di morire", "vita da aggiungere ai giorni, più che gior-

ni alla vita”, quanto ha appreso negli anni circa “la cosa più importante della vita, che è la vita stessa” (p. 106). Niente sfugge nel grande ripasso a cui il vecchio monaco dà lungo e solenne respiro. Bastano alcuni titoli e temi dei 10 capitoli del libro: paure e segni dell’invecchiare; abbandono della presa e ricordo per prepararsi al grande passo; e poi natura, cucina e sessualità tra il leggere, scrivere, ascoltare e vedere; proverbi e modi di dire dialettali tramandati dai vecchi del mondo rurale di ieri. E poi orti, boschi, fiori, morene, luci di mare, scenari stagionali di natura; passeggiate, preghiere, dubbi di fede e forza di amore; c’è pure il testamento biologico, con il diario commosso del passaggio di guida (25 gennaio 2017) della comunità monastica da lui creata. Infine il dono della invocazione: “O Signore concedi a ciascuno la sua morte: frutto di quella vita in cui trovò amore, senso e pena “ (p. 137).



### **FUORI DAL COMUNE - La politica italiana vista dal basso**

Roberto Beretta - pp. 146 - EDB, 2018

Il titolo è volutamente pluri-senso. Fuori dal comune è la gente legittimata dal suo voto a osservare e giudicare coloro che ha mandato al primo livello politico, il *ground-zero* del potere, dentro il “palazzo” (municipale); fuori dal comune è chi accetta lo “sporco lavoro” amministrativo, per ingenuità o per ambizione o, talora, in spirito di volontariato per dirigere la prima area - a generale portata di critica - del “bene comune”; fuori dal comune sono anche le sorprese, il carico impreveduto di rischi, la diminuzione di “spazio privato” e il livello di stress che spesso prende chi ha davvero pensato di mettersi “sopra le parti” per il bene di tutte le parti. Per dieci anni consigliere e assessore di una cittadina brianzola, Beretta, oggi conosciuto per i libri e i blog più che per il lavoro ad Avvenire, ha esperienza di ciò che si svolge dentro e per gli 8.000 Comuni italiani. Visto nell’insieme il movimento dei clan che si creano intorno ai “primi cittadini fasciati di tricolore” - dai candidati ad amministrare ai dirigenti di gruppi e liste elettorali - coinvolge forse due milioni di persone. Nulla viene dimenticato del vocabolario della “trincea comunale”, dai condoni ai cavilli, dal “social” al burocratese, nei 34 capitoletti del libro rigorosamente di tre pagine e mezzo, salvo due che arrivano a quattro, dal significativo titolo “il bel paese dove solo il sì suona” (i no alle contraddittorie richieste smentiscono le promesse elettorali dei vincenti) e “l’onestà non porta voti” (si è mai visto che un politico fa mutare, come promesso, le abitudini storte?)



### **PERCHÉ DEVO DARE RAGIONE AGLI INSEGNANTI DI MIO FIGLIO**

Maria Teresa Serafini - pp. 260 - La nave di Teseo, 2018

Dopo quattro libri-come (come si fa un tema, si studia, si scrive, si legge) l’autrice (mamma, nonna, insegnante di scuole secondarie e di università) offre un libro-perché, che fonda la funzionalità e la finalità di una buona scuola, in cui allearsi con gli insegnanti è un investimento che arricchisce di capacità i genitori volenterosi e consapevoli delle opportunità educative loro offerte.

Nel momento in cui direttive ministeriali sconsigliano compiti in periodi di vacanze, almeno natalizie, per un ipotetico *full-immersion* in famiglia, il rapporto scuola famiglia acquista nel testo evidenza proprio nei tempi e luoghi tradizionalmente assegnati alle due comunità educative. Nei sette capitoli del libro risultano centrali quelli sulla ricerca della scuola perfetta, degli insegnanti “nostri alleati” e dei “nostri figli a casa” nei pomeriggi dei compiti. Utile questo passaggio, riassuntivo di molti principi: “Più che l’impostazione cognitiva della scuola e l’uso della tecnologia, è il docente che conta perché fornisce strumenti per imparare che nascono dalla sua capacità di porre problemi più che risolverli e di saper valorizzare gli studenti nelle loro particolarità...”

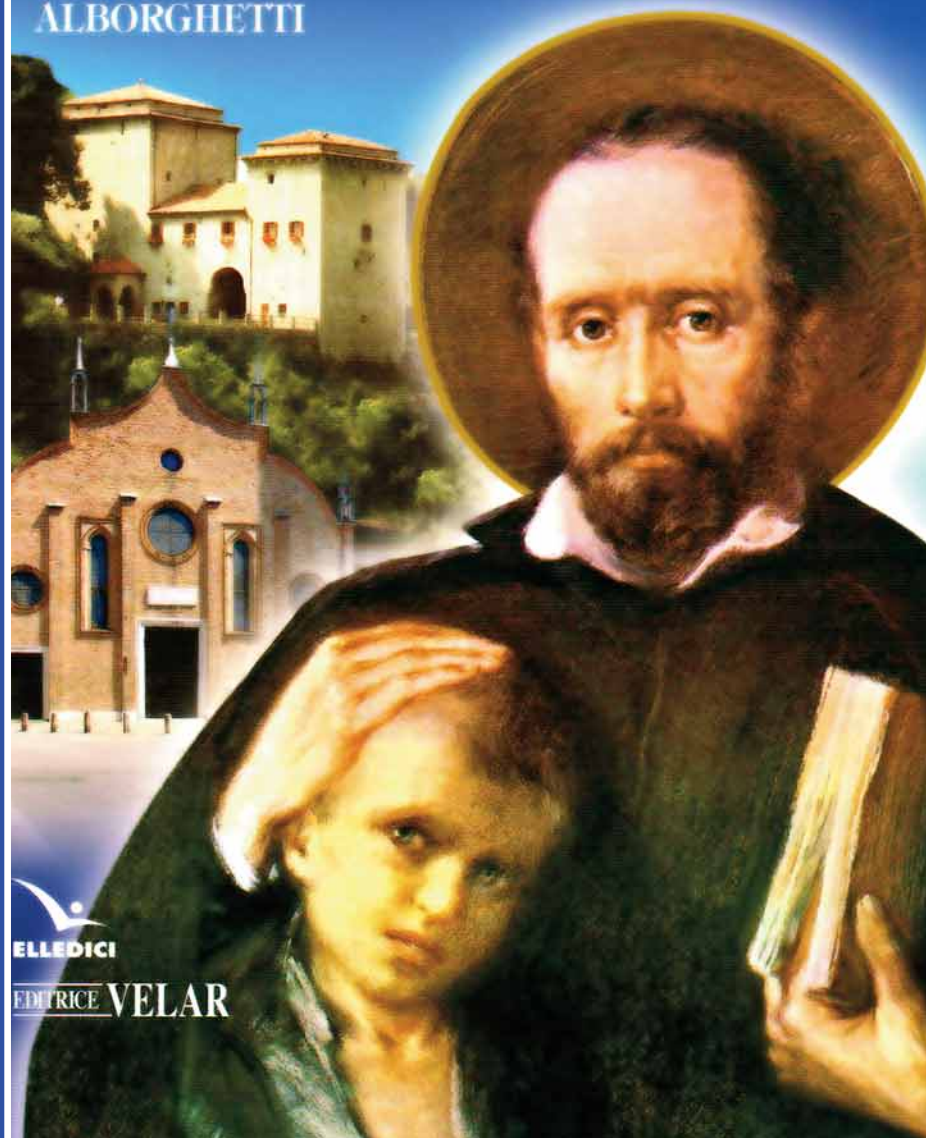
La scuola deve dare anche esperienze emotive: è l’incontro con i professori che permette agli studenti di arrivare a nuovi mondi” (p. 119).



# San Girolamo Miani

Patrono universale  
degli orfani  
e della gioventù abbandonata

ROBERTO  
ALBORGHETTI



ELLEDICI

EDITRICE VELAR

È disponibile  
la seconda  
edizione  
del libretto

Edizioni VELAR  
Collana blu  
“Messaggeri  
d’amore”  
Euro 4.00.

*Per chi fosse  
interessato:  
esclusiva per  
la distribuzione:  
ELLEDICI  
www.elledici.org  
/puntivendita  
o direttamente a:  
Editrice VELAR  
Via Tasso 10  
24020 Gorle (BG)  
Tel. 035 6592811  
velar@velar.it*